A lavorare con te

Signore Gesù,
che hai chiamato chi hai voluto,
chiama molti di noi
a lavorare per te,
a lavorare con te.
Tu, che hai illuminato con la tua parola
quelli che hai chiamati,
illuminaci col dono della fede in te.
Tu, che li hai sostenuti nelle difficoltà,
aiutaci a vincere le nostre difficoltà
di giovani d'oggi.
E se chiami qualcuno di noi,
per consacrarlo tutto a te,
il tuo amore riscaldi
questa vocazione fin dal suo nascere
e la faccia crescere e perseverare
sino alla fine. Così sia.

Giovanni Paolo II

Padre Filippo OGGI

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ISTITUTO "POVERETTE DELLA CASA DI NAZARETH"

N. 47 - 1° SEMESTRE 2018 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona

"Dovunque il guardo giro,
immenso Dio, ti vedo:
nell'opre tue t'ammiro,
ti riconosco in me".

SOMMARIO

3) **Editoriale**
Bruno Fasani

5) **I pensieri di padre Filippo**

6) **La parola del Papa**

7) **Tutti siamo chiamati alla santità**
Papa Francesco

8) **Padre Filippo: lo sposo dell'umiltà**
Diego Ligas

10) **La letizia di intendere e di amare**
Lina Maria Borgo

12) **Entrata in noviziato di Alessandra**
Diego Ligas

14) **55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni**
Papa Francesco

17) **A Casa Nazareth un nuovo auditorium**

18) **Adulti con disabilità?**
Paolo Visonà

20) **Adorazione Eucaristica**
Diego Ligas

22) **Cronache**
– Assemblea annuale associazione "Amici di Casa Nazareth"
– Serata in compagnia degli amici di Radio Maria: testimonianza educatore
– La mia testimonianza di vita

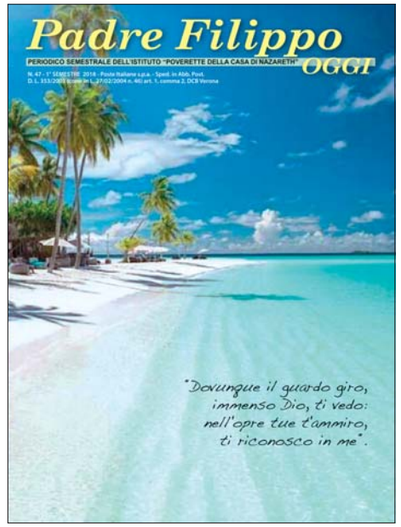
28) **Dai Centri Educativi**

44) **Ci hanno lasciato**
Don Giampietro Fasani
Don Giovanni Ottaviani
Laura Cervellin

46) **Appuntamenti**

47) **Preghiera**

Ai sensi della Legge n. 675 del 31.12.1996 (legge sulla privacy), si informa che i dati riguardanti gli abbonati del periodico, sono trattati esclusivamente dalla Congregazione e non verranno ceduti ad uso di terzi.



Periodico semestrale dell'Istituto "Poverette della Casa di Nazareth"

ANNO 24 - N. 47

Registrazione tribunale di Verona n.1167 del 08-08-1995

Poste Italiane s.p.a.
Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Verona

Direttore responsabile
Bruno Fasani

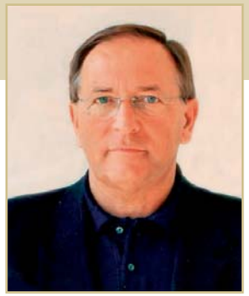
Direzione
Via Domegliara, 9 - Ponton (VR)
Tel. 045-6861088

***Internet*: www.casanazareth.it**
***E-mail*: info@casanazareth.it**

Collaboratori
Le Sorelle della Congregazione
con gli Operatori dei Centri
il Pedagogista
un Rappresentante dei genitori

*

***Progetto grafico*: Adriano Montresor**
***Stampa*: Grafiche Aurora - Verona**



Editoriale

RITORNARE AD EDUCARE

di Mons. Bruno Fasani

Non passa giorno senza che la cronaca ci consegni qualche episodio di violenza consumato dentro la scuola. L'ultimo in ordine di tempo è di poco tempo fa a Lucca in un Istituto commerciale. Uno studente ingiunge al professore di dargli sei al posto del voto insufficiente. «Dammi sei e inginocchiati» urla perentorio e poi con il dito puntato urla: «Chi è che comanda? Chi è che comanda?». Credo che in ogni tempo la scuola abbia avuto i suoi ribelli. Ma oggi qualcosa è definitivamente cambiato rispetto al passato. A rompersi è il patto morale tra studenti e professori e tra insegnanti e famiglie.
Dicevo che ogni tempo ha avuto i suoi Pinocchio. Eppure, a fronte di qualche scapestrato, nessuno osava mettere in discussione il ruolo di educatore del docente. Magari ti dava fastidio, non ti sentivi capito, ma sapevi che egli era lì per tirare fuori la pietra preziosa che si nascondeva dentro il grezzo della tua ignoranza. In fondo, egli era non solo la sorgente del sapere, ma anche la fonte che ti dava progressivamente libertà. Perché questo è il ruolo di un vero educatore: aiutare l'alunno ad uscire dal guscio dei suoi limiti e della sua ignoranza.
Era questo l'orizzonte di riferimento sul quale tutti si era d'accordo. E se non ti adeguavi, prima arrivava l'otto in condotta. E già lì diventava un problema tornare a casa e giustificare il perché di quel voto così basso. Poi se per caso scendevi al sette, quell'anno era da ripetere. Oggi questo orizzonte è completamente sparito. Il docente è diventato un prestatore d'opera che lo studente percepisce a proprio servizio, come il benzinaio o come il barista. Tu mi devi quello che io mi aspetto e per cui sei pagato. Ecco qui la prima rottura del patto tra studente e insegnante.
Ma forse ancora più grave è la rottura tra le famiglie e gli educatori scolastici. Se le violenze dei ragazzi sui professori ci fanno accapponare la pelle, più ancora ci sconvolge la violenza dei genitori. È come se non volessero restare delusi. Genitori che diventano aggressivi quasi non volessero ammettere il proprio fallimento educativo. Se il figlio non va bene, nessuno deve farlo notare, con un cattivo voto, con una nota di biasimo, con una bocciatura… E il motivo è molto semplice e sta nella difficoltà ad accettare i limiti della propria creatura. E allora, anziché allearsi con la scuola, per vedere come far fronte al problema, si aggredisce la scuola ogni volta che vengono evidenziate le lacune del figlio.
Sento adesso che si parla, da parte dei politici e della scuola stessa, della necessità di dare un giro di vite restrittivo all'andazzo che si è instaurato. E non solo con la proposta di bocciature, sospensioni dalla scuola, ma anche con vere e proprie denunce penali e civili. Non entro nel merito di queste

Editoriale

scelte, che peraltro mi sembrano maldestri tentativi di chiudere la porta quando sono scappati i buoi. E i buoi sono scappati da anni, purtroppo. Da quando si è cominciato a dire che era vietato vietare. Da quando abbiamo smesso di fare ai ragazzi l'esame di coscienza, per insegnare loro che il bene e il male esistono e vanno riconosciuti nella loro oggettività.

Da quando le famiglie hanno confuso l'arte di educare con il procurare beni di consumo. Abbiamo promesso alle nuove generazioni il paradiso, quello dei supermercati, dei grandi magazzini e delle officine del divertimento, ma alla fine abbiamo regalato loro l'inferno di solitudini senza radici. E allora che fare, si domanda la gente sempre più spaesata?

La risposta è molto semplice e sta tutta in quel breve verbo: fare. Deve finire il tempo delle analisi e delle chiacchiere. È urgente fare. Fare nella scuola con scelte coraggiose e senza ambiguità, ma ancor prima nelle famiglie, che devono iniziare a curare le fragilità dei genitori, prima ancora che quelle dei ragazzi. E poi il fare dei media, sempre pronti a raccontare le sconfitte e altrettanto pronti a servirci modelli di vita che non portano da nessuna parte. Pat Cadigan, americana esperta di televisione, diceva che noi «prima guardiamo, poi indossiamo ciò che guardiamo, quindi lo mangiamo e infine diventiamo ciò che abbiamo visto». Ognuno tiri le conseguenze e si assuma le responsabilità.

don Bruno Fasani

Per promuovere una migliore qualità di vita alle persone diversamente abili

DONA IL TUO 5 X 1000

AL CENTRO DIURNO "F. BARDELLINI" E ALL'ISTITUTO CASA NAZARETH

C. F. **800 154 70 232**

Pensieri di Padre Filippo

O umiltà, prenditi la mia volontà, nascondila, mettila sotto i tuoi piedi. Ti amo tanto che non posso volere che quello che vuoi tu! ...

Nell'umiltà sta il tesoro della vera grandezza, della fortezza, della vera felicità.

Non dimentichiamo l'umiltà, la cara, la dilettissima, la santa, la più bella di tutte le spose! Amiamola.

L'umile è sempre in cerca del Cuore del Suo Dio dimenticando se stesso.

L'umiltà è la custodia che preserva le buone opere dalla corruzione dell'amor proprio.

Solo se saremo umili potremo diffondere luce e calore come fecero Gesù, Maria e Giuseppe, i principi dell'umiltà.

Gli umili assomigliano di più a Dio, sono più vicini a Lui, più cari, con loro si abbassa a parlare, a loro dà le sue grazie.

Più si è umili, più si ama, perché l'amore cresce con l'umiltà e più si ama e più si è cari a Dio.

LA SANTITÀ COINVOLGE TUTTI

Nell'Esortazione Apostolica "Gaudete et exsultate" papa Francesco rammenta a tutti noi che la santità è per tutti e non solo per alcuni come ci ricorda la Parola del Signore.
Il Santo Padre nell'importante documento ci invita a vivere un cristianesimo che abbia come condizione fondamentale, per essere santi, la pratica quotidiana delle opere di misericordia.

"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli".
Il vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita.
Normalmente il ricco si sente sicuro con le sue ricchezze e pensa che quando esse sono in pericolo, tutto il senso della sua vita sulla terra si sgretoli.
Gesù stesso ce l'ha detto nella parabola del ricco stolto, parlando di quest'uomo sicuro di sé che, come uno sciocco, non pensava che poteva morire quello stesso giorno.
Le ricchezze non ti assicurano nulla.
Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita.
Così si priva dei beni più grandi.
Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero in cui può entrare il Signore con la sua costante novità."

TUTTI SIAMO CHIAMATI ALLA SANTITÀ

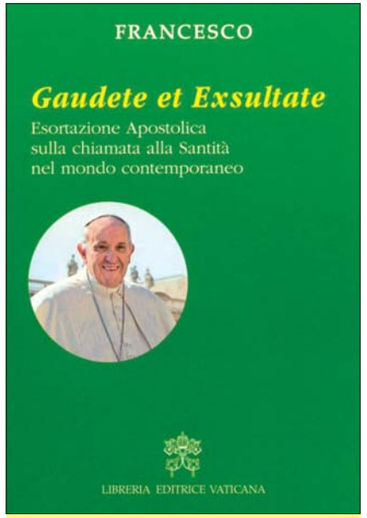
In data 19 marzo, memoria liturgica di "San Giuseppe" dell'anno 2018, il Santo Padre ha reso pubblica l'Esortazione Apostolica "Gaudete et exsultate" in cui sottolinea che la santità è un obiettivo alla portata di tutti, nessuno escluso.
Dal magistrale documento, che va letto e fatto proprio integralmente, abbiamo tratto alcuni stralci oltremodo significativi.

Dice papa Francesco:

"Gesù ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di una esistenza mediocre, annacquata, inconsistente.
Non ci sono solo i santi canonizzati e beatificati.
Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo di Dio, perché Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità.
I genitori che crescono con tanto amore i figli, gli uomini e le donne che lavorano per portare il pane a casa, gli ammalati, le religiose anziane che continuano a sorridere.
In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno, vedo la santità della Chiesa militante.
Per essere santi non è necessario, dunque, essere vescovi, religiosi o religiose.
Tutti siamo chiamati ad essere santi, vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno."

Papa Francesco

Lo scorso 13 maggio la chiesa universale ha ricordato l'elezione al soglio pontificio di Jorge Mario Bergoglio, che ha assunto il nome di papa Francesco. Anche attraverso il nostro periodico e tutta la comunità Casa Nazareth vogliamo ricordare quell'anniversario, per certi aspetti storico, assicurando al Santo Padre la nostra costante vicinanza con la preghiera, da lui tanto spesso invocata.



Nell'esortazione apostolica "Gaudete et exsultate" (Gioite ed esultate) papa Francesco addita la via per santificarsi nella quotidianità.

Padre Filippo Bardellini, il sacerdote che sposò l'umiltà, ci insegna come acquisire e fare nostra questa bella virtù che è difficile da assimilare ed incarnare nella propria vita.

L'umiltà è necessaria per dare in noi una svolta positiva cancellando ogni forma di superbia e durezza. Dio s'è fatto uomo, esempio d'infinita umiltà.

Padre Filippo ripeteva spesso: "**Più si è umili e più si riceve da Dio! Più si è umili e più si è cari a Dio!**". È fondamentale impegnarsi a conoscere il Signore per camminare nelle vie della santità; si prende più coscienza dei propri limiti e delle proprie mancanze, i peccati ci spaventano e aumenta il desiderio di andare a confessarsi.

Il Bardellini non passava giorno che non compisse atti umili; trasformava un'insignificante azione in grandezza meravigliosa. Sentiva suo solamente il peccato, per questo si considerava una nullità, desiderava d'essere umiliato, dimenticato, tutto per Dio e per la sua maggior gloria. Era però cosciente che il Signore ama questo nulla e lo attira a sé come offerta d'amore.

Facendo crescere l'umiltà aumenta anche l'amore, l'amore puro come quello dei bambini, privo d'interessi egoistici. Questo è il percorso che hanno fatto i santi, i quali non tutti erano intelligenti, ma tutti erano umili.

L'amor proprio, l'io, l'orgoglio, sono tre fattori pericolosi che anneriscono il bianco dell'anima e interiormente ci peggiorano. Quanto è significativa questa frase di padre Filippo: "**Più la valle è profonda, più acqua riceve. Così noi: bisogna fare il vuoto, toglierci, abbassarci per far posto a Dio, alle sue grazie, ai suoi doni**".

Noi cristiani siamo chiamati a divenire umili e amare le umiliazioni. Ma quanto ci costa! Si è portati a ribellarsi alla prima contrarietà, al primo richiamo ingiusto, alle offese.

Padre Filippo invece accettava tutto con il sorriso e la serenità, persino le calunnie e le più grandi incomprensioni. Era ripieno di Dio perché con spirito di sacrificio e buona volontà ha fatto spazio dentro di sé eliminando ogni sua volontà per fare solo quella divina. Chi lo incontrava sperimentava la bontà di Cristo ed era invogliato ad intraprendere un cammino di conversione.

Ogni giorno sperimentiamo il piacere o la voglia d'essere stimati, amati, riconosciuti per quello che siamo o magari ancor di più. Per il Bardellini non era così; egli, per spirito di mortificazione e soprattutto per il Signore, non ricercava affatto la gloria personale. Tra i suoi scritti troviamo: "**Che di me s'interessi nessuno, che nessuno mi ami, che nessuno mi stimi, che nessuno mi onori; solo a Voi, o adorabile, o amabilissimo io Padrone, mio Signore, l'onore e la gloria. Torniamoci sovente a ribattere il chiodo dell'umiltà, penetriamola, studiamola: ha dei segreti attraenti. È stata l'attrattiva di Dio, perché non lo sarà per noi?**".

Queste riflessioni non sono affatto parole regalate al vento, in quanto padre Filippo, ciò che scriveva, lo viveva e lo attuava concretamente nella vita quotidiana cercando di migliorarsi ogni giorno di più.

L'umiltà, maggiormente nel tempo odierno, sembra cosa superata, inutile, talvolta la si accantona per lasciar spazio alla superbia, all'arroganza. Così facendo siamo fuori binario e piano piano si perde la consapevolezza che in fondo, la vera felicità ce l'ha chi è umile, perché nulla ricerca per i propri fini egoistici, e al centro della propria vita non mette l'io, bensì Dio. Quindi, il consiglio che ha rivolto Gesù di rinnegare se stessi, lo possiamo mettere in pratica se in noi la superbia ha lasciato il posto all'umiltà.

Così dice l'Eterno:
"Ecco su chi lo poserò lo sguardo:
su colui che è umile".

Isaia 66:2

Padre Bardellini affermava che l'umile gode quando viene disprezzato, addirittura nel venire calunniato. Sono pochi coloro che riescono a giungere ad un'intimità così elevata con Dio, ma occorre essere consapevoli che tutti noi possiamo arrivarvi. «Le anime poco umili hanno sempre qualche volontà da dimostrare. Gesù non aveva volontà propria, la sua volontà era quella del suo divin Padre. E nel Getsemani disse: "Non la mia, ma la tua volontà". **O umiltà, pigliati la mia volontà, nascondila, mettila sotto i tuoi piedi; ti amo tanto che non posso volere che quello che vuoi tu!**».

Seguendo questi insegnamenti sarà gradito in noi qualunque sacrificio svolto nel nascondimento senza un ritorno gratificante da parte degli altri. Ci basterà sapere che Dio tutto vede. Siamo chiamati alla santità e abbiamo a disposizione degli autentici modelli di vita; uno di questi è appunto padre Filippo Bardellini.

Trovo fondamentale riportare un suo scritto che riassume brevemente il suo pensiero: "Più ci abbassiamo, più riceviamo: è un principio di alta teologia. Lo dice san Tommaso che la virtù dei sacramenti si riceve per modum capacitatis, ossia secondo la capacità che vi si porta; così è di tutti i suoi doni, tanto se ne riceve quanto se n'è capaci. Ora la capacità cresce quanto più uno si abbassa, fa del vuoto, scompare, cede tutto il posto a Dio. Dio così non si dà vinto con gli umili: più si umiliano, più li esalta in se stesso o con i suoi doni; più si fan piccoli, più dà loro regali".

Gesù ci dice: "Lasciate che i pargoli, i piccoli, vengano a me", e lo dice anche a noi, basta volerlo diventare. Padre Filippo ci è riuscito… e noi?

Diego Ligas

LA LETIZIA DI INTENDERE E DI AMARE

Padre Filippo Bardellini pioniere nell'opera di tutela dei diritti delle persone diversamente abili

Tutto quello che fece per i deboli mentali padre Filippo lo fece solo per "Amore", diede la vita per loro, giorno dopo giorno…

Di loro diceva: "Sono i tesori di **Gesù**, ed anche i nostri tesori".

Mons. Dario Cervato (docente di Storia della Chiesa presso lo Studio Teologico S. Zeno e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di S. Pietro Martire di Verona) nella "rievocazione storica di padre Filippo Bardellini ("Il colore del Cuore", Ponton – Verona 2008, pag.35) così scrive: "Padre Filippo non esistè che per queste creature umane, così povere e spesso disprezzate. Incominciò a cercare in esse il volto di Cristo (Cfr Matteo 25,40): gli piacque tanto il suo Signore, scoperto nei piccoli di mente e di cuore, negli abbietti, negli infelici.

Riuscì ad ammirare la bellezza ed amabilità divine riflesse anche su volti umiliati di persone sempre grandi…, alle quali la natura aveva donato con avarizia e alle quali la società di allora non accordava nessuna fiducia.

Per far sorridere i "suoi tesori", il padre fu visto farsi piccolo e infermo con loro. Fu visto insegnare a cucire con l'ago e a lavorare di maglia. Precorse i tempi. **Riconobbe con poche parole e molti fatti il diritto alla vita, alla crescita e formazione umano – cristiana dei disabili mentali.**

Favorì una sia pur lenta, paziente e difficile promozione dei soggetti deboli mentali mediante un particolareggiato trattamento offerto con rispettoso amore ai singoli e alla loro convivenza. **Di questo programma di promozione umana e formazione cristiana delle persone deboli mentali padre Filippo fu un pioniere e il primo promotore nelle città e diocesi di Verona**.

Grazie alla bontà paziente ed ilare di padre Filippo Bardellini appare la gioia sul volto degli handicappati e dei poveri abbandonati che, a troppi erano parsi chiusi per sempre alla felicità di intendere e di amare".

Padre Filippo ebbe il carisma di capire che la povertà intellettuale è una forma di povertà tra le più deleterie ed invalidanti, che lascia come conseguenza un'ingiusta discriminazione sociale fino ad arrivare ad irreversibili forme di abbandono che, a loro volta, generano forti regressioni mentali, a tal punto di arrivare alla morte fisica, dopo quella sociale e psicologica, delle persone, umanamente parlando, più sfortunate ed infelici.

Questa scelta di vita e dedizione verso i deboli mentali fu una scelta di grande spessore umano. Anzi si può ben dire che padre Filippo – in pieno regime fascista prima, nazista poi – fu un profeta del Nuovo Umanesimo Cristiano, che ha come soggetto la **persona,** come è pensata, voluta, creata da Dio stesso. Per questa sua dedizione verso "gli ultimi più ultimi", padre Filippo giocò tutto se stesso e la sua vita.

La sua scelta non fu solo filantropica in senso stretto: "difendere i diritti dei più deboli", ma soprattutto teologale: l'amore di Dio che opta per gli ultimi.

Gesù ha affermato ben chiaramente: "Qualunque cosa che avete fatto a uno di questi miei piccoli l'avete fatto a **me"**.

Questo, da parte di padre Filippo, era il suo modo di riconoscere il senso ed il valore della vita di ciascuna persona, anche di quella mentalmente più inadeguata.

Non mi sembra per niente azzardato dire che **padre Filippo Bardellini, come il Beato Rosmini, con altre modalità, fu un "operatore della carità intellettuale".**

Non è forse carità intellettuale:

- il cercare di ridestare le sopite capacità di pensiero;
- il far rifiorire un sorriso su labbra tristi;
- il rianimare i cuori aridi, impietriti dal dolore;
- il far riapparire uno sguardo sereno su un volto chiuso ad ogni modo di intendere ed esprimersi;
- il riaccendere sguardi spenti?

"La paternità sua si estese di preferenza sulle creature umili e sperdute. Per lui apparve il **sorriso** sui volti che sembravano chiusi per sempre alla **letizia** di i**ntendere** e di **amare".**
(Mons. Chiot, nel trigesimo del "Dies Natalis" di padre Filippo Bardellini d. O.)

Molto prima della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo (10 dicembre 1948), padre Filippo riconobbe la dignità dei deboli mentali, la medesima di tutti gli uomini, di ciascun uomo.

Quando ancora non esistevano le Scienze Umane, e nessuna Specializzazione, né psicopedagogia, né medica, ecc. si prendeva cura dei deboli mentali, padre Filippo, intrepido autodidatta escogitava la bellezza e l'importanza, come efficace terapia, del sorriso e della sana allegria.

Padre Filippo come collaboratrici della sua Opera, non cercava persone di bella intelligenza, bensì persone di buona volontà, umili, dal cuore sereno, mite e semplice, come di fanciullo.

La serenità dell'anima, la dolcezza, mitezza e mansuetudine, sono antidoti efficaci della malinconia dello spirito, validi per scuotere le chiusure mentali, per togliere i blocchi psicologici.

Questa "**letizia** di **intendere** e di **amare**" è un'originale forma di Carità intellettuale nel tipico modo di pensare e di agire di **padre Filippo.** Di Lui è stato testimoniato: "**Era sempre allegro e metteva gioia negli altri**. Quando alcune volte la malinconia voleva entrare in noi, il padre ci aveva detto di cantare una filastrocca con una musica insegnata da lui!"

Per far sorridere i "suoi tesori", il padre fu visto farsi piccolo e infermo con loro

Padre Filippo aveva accorgimenti tutti suoi per suscitare nei deboli mentali un mite sorriso, uno sguardo sereno, anche se tenue e di poca durata. Le storielle, le battute scherzose con le quali intratteneva le sorelle, i figlioli e le figliole della sua grande **famiglia**, erano in lui la delicatezza dell'amore che copre preoccupazioni e sofferenze per non farle pesare sugli altri, che solleva dallo sconforto degli insuccessi, dal peso delle difficoltà o dalla stanchezza del lavoro.

"L'intelletto d'Amore" del Padre Fondatore animava, incoraggiava, intensificava l'impegno di tutti coloro che lavorano nella fondazione dell'Opera. L'impegno doveva essere costante, sereno, mai triste.

Padre Filippo non solo si dedicò con tutte le sue forze al servizio dei più bisognosi, ma anche seppe "stare tra loro, con loro" come fece Gesù il "Misericordioso" che venne tra noi e stette con noi.

**"BELLO È PENSARE AL PROSSIMO,
MEGLIO È
PREGARE PER IL PROSSIMO,
OTTIMO È DARSI INTERAMENTE
PER IL PROSSIMO"**
(Padre Filippo Bardellini)

Suor Lina Maria Borgo

ALESSANDRA GIARDINI HA INTRAPRESO IL CAMMINO DEL NOVIZIATO

Alessandra, dopo un'esperienza di sei mesi di postulandato presso la nostra casa religiosa, il 31 dicembre 2017 ha iniziato il percorso del noviziato, passo fondamentale in preparazione di una futura e definitiva consacrazione.

Per noi membri dell'Istituto Casa Nazareth, questa esperienza è fonte di grande gioia e di motivazione interiore; quotidianamente preghiamo per le vocazioni, per un prosieguo di consacrazioni religiose, non solo per la nostra Congregazione, ma per l'intera Chiesa.

La vita consacrata è una vita spesa interamente per il Signore, nel nostro specifico ambito a servizio delle sue membra doloranti, ossia delle persone in difficoltà.

Per meglio capire cosa significhi consacrarsi, vediamo ciò che la Chiesa afferma:

In quanto consacrazione di tutta la persona, la vita religiosa manifesta nella Chiesa l'ammirabile unione sponsale stabilita da Dio, segno della vita futura. Così il religioso o la religiosa compie la sua piena donazione come un sacrificio offerto a Dio, per cui tutta la sua esistenza diviene un culto continuo reso a Dio nella carità.

La vita consacrata, mediante la professione dei consigli evangelici di cui la vita religiosa è una specie, è la forma stabile di vita con la quale i fedeli, seguendo Cristo più da vicino, per l'azione dello Spirito Santo, si donano totalmente a Dio amato sopra ogni cosa, per dedicarsi con nuovo e speciale titolo al suo onore, all'edificazione della Chiesa e alla salvezza del mondo.

Questa forma di vita, negli istituti di vita consacrata eretti canonicamente dalla competente autorità della Chiesa, i fedeli la assumono liberamente e, mediante i voti o altri vincoli sacri a seconda delle leggi proprie degli istituti, professano di voler osservare i consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza per mezzo della carità alla quale i consigli stessi conducono.

All'origine della consacrazione religiosa c'è una chiamata di Dio il quale, con l'amore, nutre la persona chiamata. Questo amore è assolutamente gratuito, personale ed unico. Investe la persona al punto che essa non appartiene più a sé stessa, ma appartiene a Cristo, totalmente.

Riveste così il carattere di un' alleanza. Vediamo come lo sguardo che Gesù posò sul giovane ricco manifesta questo carattere: "posando lo sguardo su di lui, Gesù lo amò" *(Mc* 10, 21). Il dono dello Spirito lo manifesta e lo esprime. Questo dono impegna la persona che Dio chiama a seguire Cristo mediante la pratica dei consigli evangelici appunto di castità, povertà ed obbedienza.

La chiamata di Cristo, che è l'espressione di un amore redentivo, investe la persona intera, anima e corpo, si tratti di un uomo o di una donna; nella sua entità personale è assolutamente unica. Essa prende nel cuore del chiamato la forma concreta della professione dei consigli evangelici.

In questa forma, quelle e quelli che Dio chiama, donano a loro volta a Cristo Redentore una risposta di amore: un amore che si abbandona interamente e senza riserve che si perde nell'offerta di tutta la persona "come ostia viva, santa, gradita a Dio" (*Rm* 12, 1). Solo questo amore, anch'esso di carattere nuziale, che impegna tutta l'affettività della persona, permetterà di motivare e di sostenere le rinunce e le croci che incontra necessariamente colui o colei che vuole "perdere la sua vita" a causa di Cristo e del Vangelo (cf. *Mc 8, 35).*

Questa risposta personale è parte integrante della consacrazione religiosa.

Diego Ligas

CARA ALESSANDRA... BUON CAMMINO!

ASCOLTARE, DISCERNERE, VIVERE LA CHIA MATA DEL SIGNORE

Messaggio del santo padre Francesco per la 55ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Cari fratelli e sorelle,
nell'ottobre prossimo si svolgerà la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che sarà dedicata ai giovani, in particolare al rapporto tra giovani, fede e vocazione. In quell'occasione avremo modo di approfondire come, al centro della nostra vita, ci sia la chiamata alla gioia che Dio ci rivolge e come questo sia «il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo».
(Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, ***I giovani, la fede e il discernimento vocazionale***, Introduzione).

Si tratta di una buona notizia che ci viene riannunciata con forza dalla 55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: **non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina!**
Anche in questi nostri tempi inquieti, il Mistero dell'Incarnazione ci ricorda che Dio sempre ci viene incontro ed è il Dio-con-noi, che passa lungo le strade talvolta polverose della nostra vita e, cogliendo la nostra struggente nostalgia di amore e di felicità, ci chiama alla gioia. Nella diversità e nella specificità di ogni vocazione, personale ed ecclesiale, si tratta di **ascoltare, discernere e vivere** questa Parola che ci chiama dall'alto e che, mentre ci permette di far fruttare i nostri talenti, ci rende anche strumenti di salvezza nel mondo e ci orienta alla pienezza della felicità.
Questi tre aspetti – *ascolto, discernimento e vita* – fanno anche da cornice all'inizio della missione di Gesù, il quale, dopo i giorni di preghiera e di lotta nel deserto, visita la sua sinagoga di Nazareth, e qui si mette in ascolto della Parola, discerne il contenuto della missione affidatagli dal Padre e annuncia di essere venuto a realizzarla "oggi" (cfr *Lc* 4,16-21).

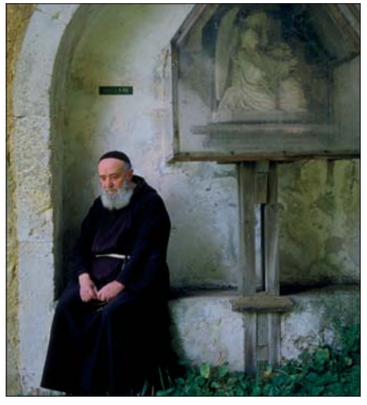
ASCOLTARE

La chiamata del Signore – va detto subito – non ha l'evidenza di una delle tante cose che possiamo sentire, vedere o toccare nella nostra esperienza quotidiana. Dio viene in modo silenzioso e discreto, senza imporsi alla nostra libertà. Così può capitare che la sua voce rimanga soffocata dalle molte preoccupazioni e sollecitazioni che occupano la nostra mente e il nostro cuore.
Occorre allora predisporsi a un ascolto profondo della sua Parola e della vita, prestare attenzione anche ai dettagli della nostra quotidianità, imparare a leggere gli eventi con gli occhi della fede, e mantenersi aperti alle sorprese dello Spirito.

Non potremo scoprire la chiamata speciale e personale che Dio ha pensato per noi, se restiamo chiusi in noi stessi, nelle nostre abitudini e nell'apatia di chi spreca la propria vita nel cerchio ristretto del proprio io, perdendo l'opportunità di sognare in grande e di diventare protagonista di quella storia unica e originale, che Dio vuole scrivere con noi.
Anche Gesù è stato chiamato e mandato; per questo ha avuto bisogno di raccogliersi nel silenzio, ha ascoltato e letto la Parola nella Sinagoga e, con la luce e la forza dello Spirito Santo, ne ha svelato in pienezza il significato, riferito alla sua stessa persona e alla storia del popolo di Israele.
Quest'attitudine oggi diventa sempre più difficile, immersi come siamo in una società rumorosa, nella frenesia dell'abbondanza di stimoli e di informazioni che affollano le nostre giornate. **Al chiasso esteriore, che talvolta domina le nostre città e i nostri quartieri, corrisponde spesso una dispersione e confusione interiore, che non ci permette di fermarci, di assaporare il gusto della contemplazione, di riflettere con serenità sugli eventi della nostra vita e di operare, fiduciosi nel premuroso disegno di Dio per noi, di operare un fecondo discernimento.**
Ma, come sappiamo, il Regno di Dio viene senza fare rumore e senza attirare l'attenzione (cfr *Lc* 17,21), ed è possibile coglierne i germi solo quando, come il profeta Elia, sappiamo entrare nelle profondità del nostro spirito, lasciando che esso si apra all'impercettibile soffio della brezza divina (cfr *1 Re* 19,11-13).

DISCERNERE

Leggendo, nella sinagoga di Nazareth, il passo del profeta Isaia, Gesù discerne il contenuto della missione per cui è stato inviato e lo presenta a coloro che attendevano il Messia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19).
Allo stesso modo, **ognuno di noi può scoprire la propria vocazione solo attraverso il discernimento spirituale, un «processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita»** (Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, II, 2).
Scopriamo, in particolare, che la vocazione cristiana ha sempre una dimensione profetica. Come ci testimonia la Scrittura, i profeti sono inviati al popolo in situazioni di grande precarietà materiale e di crisi spirituale e morale, per rivolgere a nome di Dio parole di conversione, di speranza e di consolazione. Come un vento che solleva la polvere, il profeta disturba la falsa tranquillità della coscienza che ha dimenticato la Parola del Signore, discerne gli eventi alla luce della promessa di Dio e aiuta il popolo a scorgere segnali di aurora nelle tenebre della storia.
Anche oggi abbiamo tanto bisogno del discernimento e della profezia; di superare le tentazioni dell'ideologia e del fatalismo e di scoprire, nella relazione con il Signore, i luoghi, gli strumenti e le situazioni attraverso cui Egli ci chiama. *Ogni cristiano dovrebbe poter sviluppare la capacità di*



ASCOLTARE, DISCERNERE, VIVERE LA CHIAMATA DEL SIGNORE

"leggere dentro" la vita e di cogliere dove e *a che cosa* il Signore lo sta chiamando per essere continuatore della sua missione.

VIVERE

Infine, Gesù annuncia la novità dell'ora presente, che entusiasmerà molti e irrigidirà altri: il tempo è compiuto ed è Lui il Messia annunciato da Isaia, unto per liberare i prigionieri, ridare la vista ai ciechi e proclamare l'amore misericordioso di Dio ad ogni creatura. Proprio «oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc* 4,20), afferma Gesù.

La gioia del Vangelo, che ci apre all'incontro con Dio e con i fratelli, non può attendere le nostre lentezze e pigrizie; non ci tocca se restiamo affacciati alla finestra, con la scusa di aspettare sempre un tempo propizio; né si compie per noi se non ci assumiamo oggi stesso il rischio di una scelta. **La vocazione è oggi!** La missione cristiana è per il presente! E ciascuno di noi è chiamato – alla vita laicale nel matrimonio, a quella sacerdotale nel ministero ordinato, o a quella di speciale consacrazione – per diventare testimone del Signore, qui e ora.

Questo "oggi" proclamato da Gesù, infatti, ci assicura che Dio continua a "scendere" per salvare questa nostra umanità e farci partecipi della sua missione. Il Signore chiama ancora a vivere con Lui e andare dietro a Lui in una relazione di speciale vicinanza, al suo diretto servizio. **E se ci fa capire che ci chiama a consacrarci totalmente al suo Regno, non dobbiamo avere paura!** È bello – ed è una grande grazia – essere interamente e per sempre consacrati a Dio e al servizio dei fratelli.

Il Signore continua oggi a chiamare a seguirlo. Non dobbiamo aspettare di essere perfetti per rispondere il nostro generoso "eccomi", né spaventarci dei nostri limiti e dei nostri peccati, ma accogliere con cuore aperto la voce del Signore. Ascoltarla, discernere la nostra missione personale nella Chiesa e nel mondo, e infine viverla nell'oggi che Dio ci dona.

Maria Santissima, la giovane fanciulla di periferia, che ha ascoltato, accolto e vissuto la Parola di Dio fatta carne, ci custodisca e ci accompagni sempre nel nostro cammino.

Dal Vaticano, 3 dicembre 2017
Prima Domenica di Avvento

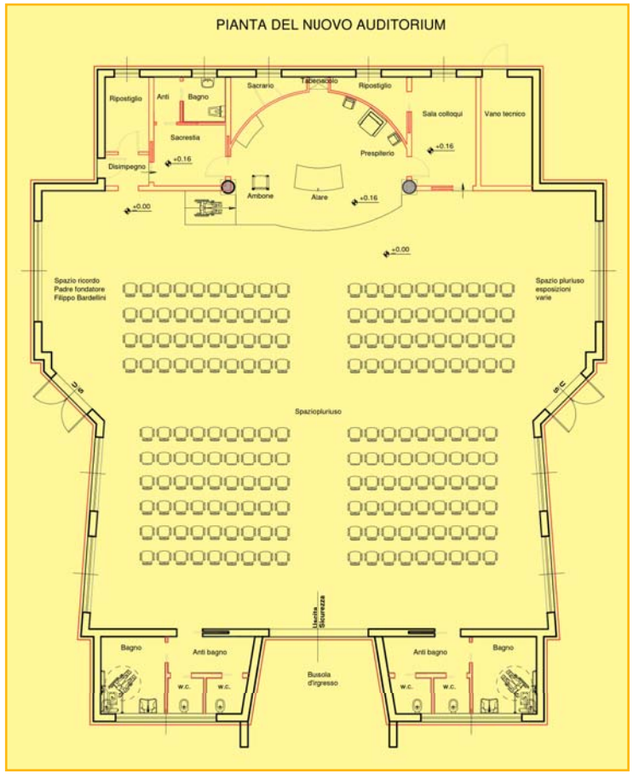
A CASA NAZARETH UN NUOVO AUDITORIUM

La nostra Comunità religiosa, da tempo avverte la necessità di dotarsi di un immobile pluriuso da riservare a conferenze, a corsi di formazione, a incontri di spiritualità, nonché a celebrazioni liturgiche sia per la comunità, che per altre iniziative.

Infatti in alcune circostanze la cappella interna dell'Istituto Casa Nazareth, ove riposano e vengono venerate le spoglie mortali di padre Filippo Bardellini, fondatore della nostra Congregazione, si sta rivelando ormai inadeguata soprattutto nell'accogliere quanti presenziano numerosi alle liturgie eucaristiche ed esequiali, ai momenti di preghiera comunitaria e di spiritualità.

Stante tale situazione, il Consiglio Generale, dopo aver ponderato le difficoltà di varia natura, che comporta un'opera certamente rilevante, di concerto con il Geom. Zanetti Angelo, Tecnico dell'Istituto, è venuta nella determinazione di realizzare un nuovo auditorium.

L'area individuata, su cui sorgerà, rientra nel piano regolatore generale deliberato ed adottato dal Comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella, ritenuto come zona a destinazione speciale di pubblico interesse.



L'edificio, i cui lavori avranno inizio prossimamente, si inserisce nel contesto urbano e architettonico delle strutture già presenti nella Casa Generalizia dell'Opera che, da decenni, attende all'accoglienza ed alla formazione di persone diversamente abili o in stato di bisogno.

Il progetto prevede l'utilizzo di una superficie coperta di 550 mq, consentendo di far spazio all'interno della struttura a circa 200 posti a sedere con larga possibilità di movimentazione soprattutto per i soggetti che presentano difficoltà di deambulazione, ai quali vengono assicurati tutti quei servizi, esigiti dalle loro condizioni di sofferenza e di disagio.

All'interno dell'auditorium uno spazio particolare sarà riservato alla figura del nostro venerabile padre fondatore, a cui si rivolgono tanti devoti per l'immensurabile bene da Lui prodigato nei riguardi delle persone in difficoltà.

I costi preventivati per la realizzazione del nuovo intervento, di cui è apprezzata la sua utilità anche in ordine a possibili, ulteriori sviluppi dell'opera, risultano oltremodo impegnativi. Pertanto la Comunità Poverette della Casa di Nazareth, unitamente alle persone ospiti, confida nell'aiuto, che risulterà determinante, dei numerosi benefattori sempre particolarmente sensibili nei riguardi delle finalità perseguite dalla Congregazione.

Cavazza Sr. Teresina a nome della Comunità Religiosa Casa Nazareth

ADULTI CON DISABILITÀ?

Da 25 anni osservo generazioni di ragazzi con disabilità arrivare alla Scuola di Formazione Professionale di Corrubbio ancora minorenni, intraprendere con maggiore o minore impegno un percorso di crescita e poi avviarsi verso la vita adulta. Qualcuno al lavoro, altri al Centro Diurno, qualcuno a casa a bighellonare. Incontro i loro genitori, condivido con loro speranze e inquietudini, li vedo diventare meno giovani, a volte meno energici, a volte più saggi: vedo maturare, oltre a qualche capello bianco, anche una comprensione più realistica e pacata della situazione del figlio.

Questo processo implica una domanda ineludibile per me, per loro e per gli stessi ragazzi: che progetto di vita, che futuro possibile, che speranza per il loro domani?

Ogni persona coinvolta, disabile o genitore o educatore, si dà una risposta, almeno implicita: chi non si pone il problema deve comunque prendere delle decisioni (che scuola, che esperienze, che autonomia…) che rivelano come la pensa. Ognuno ha la sua comprensione della situazione, ma non la può agire prescindendo dagli altri: se ognuno tira la coperta dalla sua parte, prima o poi si strappa e sono guai. L'anello debole che più facilmente si strappa di solito è il disabile, ma non è detto: anche la famiglia e la coppia genitoriale ha i suoi fragili equilibri. E anche i servizi, a loro modo. Se si vuole costruire un percorso sensato ed efficace, bisogna riuscire a fare rete, a capirci e collaborare. Gli operatori non possono prescindere dai genitori, e viceversa: quando i genitori prescrivono agli operatori cosa fare ("so io com'è mio figlio") o quando gli operatori tagliano fuori un genitore ("è lui la causa dei problemi del figlio"), spesso chi paga il conto è proprio quest'ultimo. E d'altra parte nessuno dei due attori può agire senza tener conto di lui: "niente su di noi senza di noi", rivendicano giustamente le persone con disabilità.

E' necessario co-costruire un pensiero sul futuro ed un percorso che ci avvii a costruirlo.

Figura 1: ANDARE VERSO DOVE?

Possono cambiare molte cose, ma alcuni elementi strutturali rimangono, e son quelli di tutti noi, "normodotati" e non: la casa (un posto buono dove stare), un lavoro (qualcosa di sensato da fare), delle relazioni sociali (amici che mi capiscono e a cui importa di me, magari anche una persona speciale), del tempo libero vissuto con leggerezza.

Figura 2: STARE CON CHI?

Da minorenni tutto questo lo garantisce la famiglia.

Ma già da piccoli i figli iniziano a "desatellizzarsi": provano ad allontanarsi dall'orbita di mamma e papà per esplorare spazi e relazioni non più familiari, insieme a compagni di avventura loro pari. Anche i ragazzi con disabilità lo possono fare. Anzi devono, per non restare bambini a vita.

La nostra società garantisce anche ai "neurotipici" una adolescenza prolungata, con una permanenza e una dipendenza dalla famiglia anche oltre i trenta anni, ma prima o poi il giovane deve spiccare il volo. Il nido comodo e caldo dove si è nati va lasciato per costruire qualcosa di proprio.

Anche i giovani con disabilità?

Ci sono famiglie che si comportano come se non riuscissero a crederlo possibile. Altre che riescono a sperarlo e cercano strumenti, appoggi, strategie, risorse per renderlo possibile. Altre che apparentemente non sembrano volerlo. A volte la prospettiva di un figlio ferito incapace di lasciare il nido sembra essere preferita a quella del nido freddo e vuoto: gli psicologi ci insegnano che ogni componente di un sistema di relazioni ha la sua funzione in quel sistema. Dunque anche la persona disfunzionale ha un suo ruolo e una sua utilità: a volte mantenere un equilibrio ben noto, per quanto doloroso, può apparire preferibile alla prospettiva di cambiare e affrontare l'ignoto.

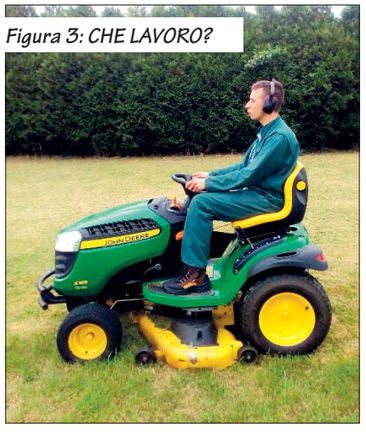


Figura 3: CHE LAVORO?

Io penso che non ci siano alternative, che anche la famiglia con un componente disabile deve seguire la sua naturale evoluzione: tramandare valori e risorse economiche, accettare la prospettiva del distacco, prepararlo, a un certo punto lasciare andare i giovani. Ma come?

Oramai tutti siamo consapevoli che non si può aspettare il "dopo di noi" per farlo. L'autonomia, l'identità adulta, l'inclusione sociale e lavorativa possono e devono iniziare dall'adolescenza e farsi percorso progressivo e personalizzato. Non tutti i ragazzi con disabilità potranno raggiungere lo stesso grado di autonomia personale, di competenze lavorative e sociali, di benessere personale. Ma tutti ci si possono cimentare.

Qui torniamo all'importanza di co-costruire: i vari attori della rete saranno più efficaci se sapranno collaborare con fiducia reciproca, accettando i rispettivi punti di vista, diversi ma complementari, per cercare soluzioni realistiche e soddisfacenti per tutti.

Figura 4: TROVARE INSIEME UN'ARMONIA

Ci sono cose che non possiamo cambiare: ad esempio la pensione di invalidità è oggettivamente ridicola per garantire una vita dignitosa alle persone con disabilità. Ma finora questa è la realtà.

Ci sono però molte cose che sono alla portata di un ragazzo o una ragazza disabili, dei loro genitori, di operatori sufficientemente attenti e collaborativi.

Ci sono servizi che qualche decina di anni fa erano dei sogni: l'assistente sociale del comune, il Servizio di Integrazione Lavorativa, i progetti innovativi, la Vita indipendente, la legge sul "dopo di noi". Possiamo lavorare insieme per sfruttare al massimo queste opportunità.

Sarà il caso di affrontare tali questioni punto per punto.

Paolo Visonà
Educatore e Formatore

(continua nel prossimo numero)

ADORAZIONE EUCARISTICA

La Congregazione Poverette della Casa di Nazareth
offre anche per tutti voi la possibilità di adorare Gesù Eucaristia.
Ecco quando:

A Verona in via Filippini 17,
ogni venerdì dalle ore 20.30 alle ore 21.20.

A Ponton in via Domegliara 9,
da ottobre a maggio
ogni giovedì dalle ore 15.00 alle ore 15.30
con la Santa Messa a seguire alle ore 16.00

VI ASPETTIAMO!!!

Allego per voi una bella definizione che ho trovato di cosa significhi l'eucaristia e l'adorazione eucaristica.

Che cos'è l'adorazione eucaristica?

«È adorare alla Presenza reale e divina di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, nell'Eucaristia. Gesù Cristo, nella cena di Pasqua con i suoi apostoli, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane nelle sue mani, rendendo grazie, benedisse il Padre e passò il pane ai suoi discepoli dicendo: "Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo dato per voi,".
Alla fine della cena prese il calice del vino, di nuovo ringraziò e benedisse il Padre e lo passò ai suoi discepoli dicendo: "Prendete e bevetene tutti, questo è il calice del mio sangue. Sangue della nuova ed eterna alleanza, che sarà versato per voi e per molti in remissione dei peccati" .
Disse del pane: "Questo è il mio corpo" e del vino: "Questo è il mio sangue". Ma non solo questo, aggiunse anche: "Fate questo in memoria di me". Diede agli apostoli il mandato, "Fate questo" il mandato di fare lo stesso, di ripetere il gesto e le parole sacramentali.
Nasceva così l'Eucaristia e il sacerdozio ministeriale.
Ogni volta che il sacerdote pronuncia le parole della consacrazione è Gesù Cristo che lo fa e rende presente il suo corpo e il suo sangue, la sua Persona divina.
Perché Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. Essendo Gesù Cristo Dio e essendo presente nell'Eucaristia, allora lo si deve adorare. Nell'Eucaristia adoriamo Dio in Gesù Cristo, e Dio è Uno e Trino, perché in Dio non ci sono divisioni. Gesù Cristo è uno con il Padre e lo Spirito Santo, e come insegna il Concilio di Trento, è veramente, realmente, sostanzialmente presente nell'Eucaristia.
La Chiesa crede e confessa che "nel sacramento dell'Eucaristia, dopo la consacrazione del pane e del vino, è veramente, realmente e sostanzialmente presente nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e uomo, sotto l'apparenza di quelle cose sensibili".
La divina presenza reale del Signore è il primo fondamento della devozione e del culto al Santissimo Sacramento. Qui è Cristo, il Signore, Dio e vero uomo, assolutamente meritevole della nostra adorazione e originata dall'azione dello Spirito Santo.
La pietà eucaristica non è quindi fondata nel sentimento puro, ma proprio nella fede. Altre devozioni, forse, nel proprio esercizio spesso tendono a stimolare maggiormente il sentire, come ad esempio nel servizio della carità verso i poveri, ma la devozione eucaristica, precisamente si basa esclusivamente sulla fede, sulla fede pura».

A cura di Diego Ligas

L'ASSEMBLEA ANNUALE DELL' ASSOCIAZIONE "AMICI DI CASA NAZARETH"

Il 28 febbraio 2018 si è svolta l'assemblea annuale della Associazione "Amici di Casa Nazareth". L'assemblea ha lo scopo di illustrare un bilancio consuntivo delle attività svolte e di dare degli indirizzi per l'anno successivo. Di solito ci si trovava a Ponton ma stavolta ci siamo trovati a Corrubbio, perché c'era la possibilità di visitare tutti insieme le stanze rese abitabili e accoglienti dal lavoro di tanti volontari nei mesi precedenti: circa trenta genitori e parenti dei nostri allievi, alcuni dei quali membri della associazione, si sono alternati per tinteggiare, pulire, spostare mobili, acquistare materassi e piumini, preparare il pasto per chi lavorava...

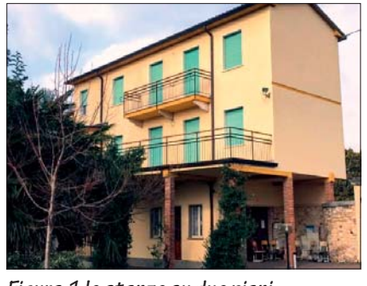


Figura 1 le stanze su due piani

A partire dalle ore 9 e 30 abbiamo fatto un tour al primo piano con i suoi cinque letti, contraddistinto da un tocco femminile nell'arredamento e nelle suppellettili; poi al piano di sopra, con sei letti e l'impostazione più spartana e maschile. Chi aveva visto le stanze e i bagni "prima della cura" ci ha manifestato grande meraviglia per la trasformazione molto positiva.
Sull'onda delle positive sensazioni derivanti dal lavoro fatto, l'assemblea si è svolta a partire dalle 10 e 30 nel salone della villa con la partecipazione di circa 40 soci. Come presidente ho illustrato un bilancio delle attività svolte nel 2017 prospettando le linee di azione per il 2018.

Figura 2: Centrare gli obiettivi

A Corrubbio oltre al lavoro di adeguamento della struttura svolto precedentemente, in gennaio e febbraio abbiamo realizzato due turni per i maschi (con la presenza di un educatore, il sottoscritto) e due turni per le femmine (con la presenza di Cristina Paganini, educatrice): da 4 a 7 ragazzi/e per una notte o due, con attività legate all'autonomia (fare il letto, farsi da mangiare, programmare insieme delle attività ricreative) e al divertimento (bowling, cinema, passeggiata, pizza, Mc Donald…).
Lo scopo è di educare i ragazzi alla maggiore autonomia abitativa possibile: come ha detto un genitore, preparare sì il "dopo di noi", ma "durante noi". Si tratta di valutare e accrescere le competenze di vita quotidiana di ciascuno, ma anche di metterli alla prova nella relazione con dei coetanei al fine di individuare gruppetti compatibili, persone insomma che stanno bene insieme.
Stiamo quindi lavorando per valutare se persone con discrete autonomie e una buona compatibilità fra di loro potrebbero in futuro vivere fuori della famiglia di origine, in situazioni abitative meno rigide e assistenziali dei gruppi appartamento e delle comunità alloggio, che sono i servizi già presenti nel territorio. Su questo percorso ci stimola anche la legge sul "dopo di noi", recentemente approvata, per cui sono previsti anche degli stanziamenti.

Figura 3: persone che stanno bene insieme?

Figura 4: insieme

Il gruppo tempo libero di Corrubbio, che si trova da anni circa una volta al mese, ha svolto anche nel 2017 le sue attività, ma cominciano a scarseggiare i volontari che, per età, si trasferiscono o hanno impegni familiari: c'è bisogno di ricambio! All'Istituto nelle diverse sedi sono stati presenti e operanti molti altri volontari che contribuiscono in vari modi: trasporti, stiratura, pulizie, vendemmia, feste, soggiorni a San Zeno, animazione delle ospiti… A tutti loro il ringraziamento dell'Istituto per l'attività svolta nel 2017. Per tutti il 10 dicembre si è svolta anche la giornata di spiritualità animata da don Tarcisio e da me in quanto presidente dell'Associazione.

Per il 2018 è emersa la necessità di organizzare meglio il contributo dei volontari già operanti, e di attrarre anche energie nuove a sostegno delle nostre attività. In particolare dei giovani.

Una animata discussione ha offerto suggerimenti e proposte in tal senso:
1. Migliorare la comunicazione sulle attività che l'Istituto e l'Associazione propongono, evidenziando bene dove e in che forme sarebbe utile la collaborazione dei volontari. Alla fine si è deciso di creare un gruppo WhatsApp per tutti i volontari, dove sia reso pubblico e aggiornato un calendario delle varie attività. Ad esempio i soggiorni a San Zeno, le esperienze di autonomia a Corrubbio, le varie feste e iniziative: chiarendo che non viene necessariamente richiesta una partecipazione a tempo pieno, ma anche solo di due ore ad una attività, o ad un lavoro utile… Tutti abbiamo constatato che il tempo e le energie che diamo ci tornano con gli interessi, basta lasciarsi coinvolgere
2. Contattare scuole e associazioni del territorio per far conoscere a diverse realtà giovanili la nostra proposta di volontariato: Istituti scolastici per l'alternanza scuola lavoro e i tirocini formativi, Scout, CAI, gruppi parrocchiali, testimonianze nelle parrocchie…
3. Prestare massima attenzione alle possibilità di farci conoscere attraverso i media: la stampa (Altro Giornale e l'Arena), le TV, il nostro sito (http://www.casanazareth.it/) da poco rinnovato…
4. Dotarci di una tessera associativa anche per gli sconti quando si fanno le uscite

Alle 11.30 ci siamo lasciati portandoci a casa un rinnovato entusiasmo e la consapevolezza di stare lavorando per rendere migliore la vita degli ospiti di Casa Nazareth.

Paolo Visonà

SERATA IN COMPAGNIA DEGLI AMICI DI RADIO MARIA

Le collaborazioni nascono a volte perché programmate da tempo e a volte un po' per caso; i risultati spesso sono però sorprendenti. E' così che il 16 marzo scorso alcune persone di Casa Nazareth si sono trovate insieme agli amici di Radio Maria presso la sede in via Filippini (Vr) per una diretta sulla loro emittente. Si è recitato assieme il santo Rosario e poi ci è stato dato spazio per un paio di testimonianze. E' stata una serata ricca di gioia e di calore umano allietata dai bei canti di un coro mariano.
Ringraziamo di cuore tutte le persone che ci hanno aiutato in questa impresa e anche Padre Livio che ci ha dato l'opportunità di fare arrivare la nostra voce a suoi innumerevoli radioascoltatori.
Di seguito viene riportata una delle due testimonianze proposte in quella serata; si tratta di una persona che da diversi anni collabora lavorativamente con l'Istituto Casa Nazareth come educatrice.

"Il mio è un cammino che ho deciso di intraprendere molti anni fa, per il quale mi sono formata e che mi ha portato a sperimentarmi nel variopinto mondo del diversamente abile. E' un'esperienza che continua ad essere intensa ed affascinante; prendermi cura delle persone che ci sono state affidate è un impegno quotidiano che io, insieme alla mia équipe, cerchiamo di portare avanti giorno dopo giorno.
Il mio pensiero va alle suore e al lavoro che con forza di volontà e fede testimoniano. Sicuramente se non ci fossero loro queste ragazze che padre Filippo, il nostro fondatore, amava chiamare i suoi "tesori", non avrebbero un posto così accogliente che ricalca le dinamiche di un caldo ambiente familiare. E penso anche alle colleghe con le quali condivido uno sforzo educativo che talvolta risulta essere complicato e dove serve pazienza, coraggio e anche un pizzico di improvvisazione. L'obiettivo è quello di far star bene l'altro cercando di privilegiare anche il dialogo attraverso l'ascolto e la relazione.
E' importante cercare sempre di restituire dignità, ascoltando con partecipazione quello che ha da raccontare chi mi sta di fronte; frequentemente emerge il bisogno di continuare ad essere trattati con rispetto, anche se la propria condizione di vita talvolta cambia ed obbliga a dipendere da altri non essendo più autosufficienti.
Ho capito che "normalità" e "diversità" alla fine sono solo parole e che spesso i nostri modi di fare e i modelli che ci vengono suggeriti dai tempi in cui viviamo ci fanno perdere la spontaneità verso gli altri e verso le nostre stesse emozioni che invece devono essere vissute liberamente e per quello che sono.

Ho anche visto negli anni occhi rossi pieni di lacrime asciugarsi in fretta e diventare scintillanti per un gesto semplice come un sorriso od un abbraccio.
In poche parole le persone di cui ci prendiamo cura vivono di relazioni: chiedono amicizia ed affetto, che ricambiano con una parola gentile, una carezza o semplicemente dandoti la mano.
Ricevere da queste persone gesti di gratitudine e di fiducia, significa vivere un'esperienza bellissima che ti riempie di gioia il cuore e ti ripaga delle difficoltà che ti trovi ad affrontare nel quotidiano donandoti quella carica necessaria per continuare ad insistere per raggiungere un obiettivo.
Spesso ho gioito per i piccoli, ma in realtà enormi traguardi raggiunti in vista di una maggiore autonomia e a fronte di un insuccesso insieme al mio gruppo di lavoro mi sono rimboccata le maniche per sperimentare nuove strategie educative.
Essere educatore significa affiancare le vite di queste persone, e dove possibile proporre e predisporre spazi e tempi adeguati ad un cambiamento, in quanto credo e crediamo che tutte le persone abbiano dei margini per crescere.
Se per chi hai di fronte come operatore sei pronto a rischiare, a sperimentare e metterti in gioco, puoi far vivere all'altro l'emozione di aver raggiunto un traguardo ma soprattutto far capire che la disabilità non è un limite invalicabile.
Il mio rappresenta un viaggio nel viaggio e quando giornalmente entro in rapporto con le persone che assisto, coi loro bisogni, paure e fragilità, allora mi rendo conto che questo lavoro non è come gli altri, ma che sono coinvolta in profondità e la vocazione c'entra davvero.
Queste persone ci insegnato ad essere semplici ed amare nel modo più spiazzante, quello senza filtri, senza barriere, senza esitazioni; quel modo che arriva direttamente al cuore. In uno dei suoi pensieri Padre Filippo ci suggerisce che "con l'amore si riesce a fare tutto e bene".

Lisa Germaci

LA MIA TESTIMONIANZA DI VITA

Mi chiamo Edoardo Milani, vivo a Verona nel quartiere di Borgo Milano e in una domenica della primavera dell'anno 2015 il Signore mi ha concesso la grazia di conoscere l'Istituto delle Poverette di Casa Nazareth fondato da Padre Filippo Bardellini.

Più precisamente mi trovavo a svolgere il servizio di Ministro straordinario dell'Eucarestia e di servizio all'altare durante la Santa Messa domenicale presso la mia parrocchia di Santa Maria Immacolata a Verona. In quella circostanza Diego Ligas, laico consacrato presso l'Istituto delle Poverette della Casa di Nazareth, portava la sua testimonianza in cui condivideva la sua esperienza di vita e la sua coraggiosa scelta di mettersi al servizio dell'Opera fondata da Padre Filippo Bardellini.

La testimonianza di Diego mi colpì profondamente e finita la messa andai a casa di mia madre per il pranzo e le parlai di quanto la scelta di Diego e la sua testimonianza mi avessero coinvolto. Mia madre mi rispose che quella stessa domenica aveva assistito

anche lei alla testimonianza e che al termine della celebrazione della Santa Messa aveva preso il libretto scritto da Diego dal titolo " Una luce in più nel tuo cuore per volare verso Dio" che veniva distribuito al termine della messa. Presi il libro e nella parte introduttiva lessi che l'Istituto delle Poverette della Casa di Nazareth era alla ricerca di nuove vocazioni e in quel preciso istante mi sono sentito chiamato personalmente.

Il giorno stesso chiamai Don Giuseppe che è il parroco della mia parrocchia in cui avevo assistito alla testimonianza di Diego ed espressi a lui il mio desiderio di conoscere l'Istituto delle Poverette di casa Nazareth in quanto mi ero sentito da subito chiamato a seguire l'esempio di Diego.

Detto fatto, Don Giuseppe contattò Diego e prese appuntamento con le suore di Ponton per un primo incontro.

Le Suore mi accolsero da subito con la loro infinita disponibilità e semplicità e mi fecero sentire subito in famiglia. Esposi a loro la mia volontà di mettermi a servizio dell'Opera di Padre Filippo e ci accordammo di iniziare un percorso di discernimento per capire l'autenticità della chiamata che avevo sentito forte nel mio animo.

Iniziai a frequentare l'Istituto nei fine settimana presso la sede di Ponton. Arrivavo il sabato mattina e rientravo a casa la domenica sera. Ogni volta che rientravo a casa mi sentivo fortemente arricchito dall'esperienza di servizio a favore delle ospiti dell'Istituto.

Da subito ho acquisito la consapevolezza che mettersi a servizio delle ospiti significa ricevere da loro molto di più di quello che si dona.

Con il passare dei mesi la mia presenza in Istituto si fa sempre più frequente. Ad esempio può capitare la necessità di supportare Diego per una notte durante la settimana per delle pronte accoglienze a servizio di ospiti che richiedono una particolare attenzione e premura.

Attualmente la mia presenza in Istituto consiste nel prestare servizio il Venerdì presso la scuola di Corrubbio dalle ore 09.00 alle ore

14.40 circa per poi dedicarmi il sabato e la domenica alle esigenze dell'Istituto, principalmente presso la sede di Ponton per rientrare a casa il lunedì mattina e riprendere la mia settimana lavorativa presso lo studio che si occupa di assicurazioni gestito da mio fratello.

Questo percorso graduale di discernimento mi ha condotto alla consapevolezza, sempre guidato dal mio padre spirituale e dalle suore, che la mia vita trova il suo compimento a servizio dell'Opera di padre Filippo e alla conseguente scelta che nel mese di Febbraio del 2019 lascerò tutto per entrare come laico consacrato presso questa congregazione a servizio delle persone predilette dal Signore.

Edoardo Milani

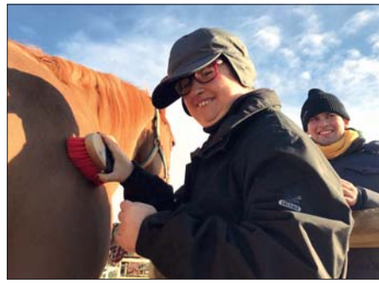
L'ATTIVITÀ DI EQUITAZIONE

"Il valore di una relazione sta nella capacità di far emergere le peculiarità dell'altro, il suo talento implicito, la sua selvaggia volontà di espansione nel mondo, la sua capacità di trasformare la volontà in competenza. Il più grande nemico della relazione è la banalizzazione: quella che trasforma l'altro in una propria proiezione, che pretende di barattarlo a mero strumento per perseguire fini egocentrati, che non ne riconosce il talento naturale, che non lo approccia con i crismi del sacro, che lo trasforma in maschera o feticcio, che ne ridicolizza le espressioni, che lo piega attraverso amputazioni espressive, che non ha consapevolezza di quanto la sua presenza e la sua diversità sia la più grande occasione di crescita. La relazione è un obiettivo, per certi versi la più grande eu-topia da raggiungere."
(R. Marchesini)

Al Centro Diurno F. Bardellini proponiamo ai ragazzi varie attività e da molti anni tra queste figura l'attività di equitazione. I ragazzi coinvolti in questa proposta, nel corso dell'anno, sono una quindicina; attualmente frequentiamo il circolo ippico "Pule", negli anni scorsi abbiamo frequentato anche Corte Molon e soprattutto l'azienda agricola di Marco Ambrosi che ha tenuto il "battesimo della sella" di molti ragazzi che stanno frequentando questa attività. Un ringraziamento va perciò a lui, a Nicola Del Rizzo, Grazia, Vincenzo, Marta e l'Associazione "A cavallo tra le stelle" che settimanalmente permettono ai ragazzi di vivere un'esperienza davvero significativa.

Andare a cavallo credo sia spettacolare. Scrivo "credo" perché sono salito una sola volta ed è stata una sensazione davvero particolare; i ragazzi mentre sono in sella hanno una percezione del mondo completamente diversa, stimolano capacità come l'attenzione, le abilità motorie, la manualità, la concentrazione, la collaborazione con il compagno, il prendersi cura dell'animale, ecc.; hanno inoltre modo di incrementare l'autostima e di sentirsi auto-efficaci. L'attività viene in parte svolta in sella ed in parte a terra: montare il cavallo, eseguire degli esercizi di equlibrio e di destrezza, spazzolare, portare il fieno, rastrellare, preparare il campo con i vari attrezzi sono alcuni dei compiti a cui sono chiamati i ragazzi.

La relazione che alcuni ragazzi riescono ad instaurare con il cavallo (ma vale anche per il cane) è qualcosa di incredibile e profondo; l'attività svolta in sella (e non) non è finalizzata alla ricerca della perfezione, alla performatività, bensì è orientata a far sperimentare ai ragazzi una relazione autentica con l'animale, e proprio perché autentica, tale relazione è in un certo senso imperfetta, ma ricca di contenuti arricchenti per ciascun individuo.



Qualcuno all'inizio fa fatica ad avvicinarsi al cavallo (ha una mole non indifferente) e guarda l'animale con il giusto sospetto; per qualcun altro una timida carezza è fin troppo... poi con il trascorrere delle settimane qualcosa lentamente cambia, l'interazione dura qualche istante in più, le barriere piano piano si sfumano e magari, dopo parecchi mesi, in un giorno come tanti, il ragazzo sceglie di salire in sella e accade qualcosa che fa pensare a tutte le persone che stanno intorno "Cavalo che bel lavoro che faccio!".

Fabio Martini

ESSERE UNA COMUNITA' CHE RICEVE: LA NOSTRA ESPERIENZA CON LE PRONTE-ACCOGLIENZE

In quest'ultimo anno il nostro servizio di Comunità Alloggio si è trovato a fare fronte ad una serie di cambiamenti dovuti non solo all'avanzare dell'età delle ospiti e all'aumento delle necessità assistenziali, ma resi necessari anche dalle nuove esigenze espresse dal territorio e dalle richieste regionali in termini di politiche socio-sanitarie per quel che riguarda le azioni di accoglienza delle persone disabili e di sostegno alle loro famiglie.

Nella nostra struttura residenziale nel corso degli anni si sono sempre succeduti nuovi inserimenti che sono stati, generalmente, espressione naturale di una storia iniziata con l'inclusione nel servizio diurno a cui è seguita, poi nel tempo, quella definitiva all'interno delle Comunità Alloggio. Un percorso che abbiamo sempre svolto a fianco delle famiglie cercando di rendere un cambiamento così importante e delicato il meno traumatico possibile per l'ospite e i familiari.

Il quadro che, ad ora, invece si presenta sempre più di frequente è quello di far fronte a richieste di cosiddette "pronte accoglienze": interventi di sollievo volti a sostenere i costi che le famiglie affrontano nell'assistere la persona disabile o non autosufficiente a domicilio. Questi interventi, che possono essere programmati o organizzati al verificarsi di una situazione di emergenza non gestibile dai familiari, si differenziano dagli inserimenti definitivi in struttura proprio per il carattere "temporaneo" ossia per la durata e per la pianificazione dell'intervento in un determinato periodo di tempo.

Di fronte al cambiamento non è possibile che cercare di comprendere le nuove necessità e tentare di organizzarsi al meglio per rispondere alle nuove esigenze mantenendo la centralità della persona e del suo benessere.

Certo, l'inserimento di un nuovo soggetto all'interno di un gruppo già formato si rivela sempre un momento molto delicato che richiede un'attenzione del tutto particolare. Un primo importante stimolo ci viene proprio dalla riflessione che siamo chiamate fare sull'accoglienza e sul significato di "accogliere" la cui prima definizione sul vocabolario è "*ricevere, e, in particolare, ricevere nella propria casa, ammettere nel proprio gruppo, temporaneamente o stabilmente; soprattutto con riguardo al modo, al sentimento, alle manifestazioni con cui si riceve*". Dare accoglienza, quindi, che sia per anni, per qualche giorno o per due giorni alla settimana, significa aprirsi al nuovo che viene, mettendosi in gioco per renderlo partecipe di qualcosa di proprio. Per ricevere e accogliere è necessario, quindi, riconoscere l'altra persona ed essere in grado di ascoltarla e guardarla: tutti passaggi che richiedono un grande sforzo soprattutto in relazione a realtà complesse e ricche di necessità come le nostre.

In pratica, infatti, l'inserimento di una persona

del tutto o quasi sconosciuta rappresenta per le nostre ospiti un elemento che rompe con la routine di tutti i giorni mettendo il gruppo di lavoro di fronte alla sfida di gestire le "vecchie" necessità già esistenti con quelle "nuove" e mutevoli portate dai recenti ingressi.

Diventa importante, quindi, all'interno del lavoro di equipe, che suore, operatrici ed educatrici dedichino molta attenzione all'osservazione, anche emotiva, dell'ospite verificando non solo lo stato fisico della persona ma ponendo lo sguardo sul suo stato psichico e sulle dinamiche che intercorrono durante il giorno sia all'interno della struttura che con il resto del gruppo. Se consideriamo, inoltre, che il più delle volte ci riferiamo a casi di persone adulte che nella loro vita non hanno mai avuto esperienze di residenzialità al di fuori della famiglia di origine, la nostra sensibilità deve essere maggiore proprio per non rendere traumatico un passaggio che, in alcuni casi, viene vissuto come fortemente doloroso e carico di emozioni sia da parte dell'ospite che della famiglia.

Ecco che, allora, anche semplici azioni come presentarsi all'ospite con cordialità, comunicando il proprio nome e rassicurandola sull'esperienza che sta per affrontare, metterla subito a proprio agio facendole conoscere gli altri operatori della struttura e gli spazi comuni o farle visitare la camera dove dormirà presentandola alle altri ospiti, diventano elementi fondamentali per cominciare a costruire una relazione positiva.

Nel tempo dovremo, molto probabilmente, far fronte ad altre difficoltà come la reticenza a rispettare le regole di convivenza che altri hanno pattuito e a cui la persona non è abituata, oppure a mediare nei rapporti, a volte difficoltosi, con le nuove compagne. Il lavoro di gruppo diventerà, allora, ancora più importante affinché vengano programmate e messe in pratica strategie d'intervento comuni per fare in modo che l'accoglienza non assuma una semplice funzione assistenziale ma contribuisca a fare sentire la persona il più possibile a proprio agio ed accolta in struttura, contribuendo a farle vivere un'esperienza positiva e costruttiva.

Le operatrici della Comunità Residenziale Casa Nazareth - Ponton

VOLONTARI POETI

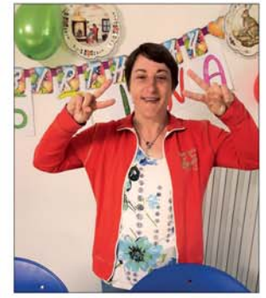
I nostri bravi volontari che con noi lavorano, ci supportano e ci vogliono tanto bene e a volte ci dedicano delle poesie che nascono spontanee dal loro grande cuore.

Alla ricerca della felicità

Dove si trova la felicità?
Si trova forse nell'avere
quello che non si ha?
Magari un bel vestito alla moda,
un braccialetto, un anello con brillante,
o qualcosa di più importante,
una macchina di grossa cilindrata
che corre all'impazzata,
una villa al mare?
Tutte cose che si possono solo sognare.
Ma la felicità è lì vicino,
se guardi meglio ti accorgi
che la felicità sta dentro di te.
Se fai una bella azione
provi emozione,
se sorridi a chi ti sta accanto
sei felice e ti senti bene
anche se sei stanco.
Se aiuti qualcuno nel bisogno
fa bene al cuore
perché stai donando Amore.
La ricchezza è nell'animo delle persone
in quelle buone
e la felicità
non si compra, non si vende
e non si pretende.
Se ce l'hai sei una persona
sensibile, buona e generosa
e verso tutti amorosa.
La vera felicità
è accettare se stessi
e quello che si ha
con l'aggiunta di un po' di umiltà

A. M.

Festa della donna



Siamo donne
e nel nostro cuore
ci sia una gioia
che sempre può vivere:
è la gioia di donare.
Donare un sorriso
a chi vive scontento.
Donare il tuo tempo
a chi non ha nessuno.
Donare fiducia
a chi ti apre il cuore.
Donare amore
a chi non sa amare.
E soprattutto donare Dio
a chi non l'ha mai trovato.
Siamo donne
cerchiamo di dare l'esempio
con il nostro vivere quotidiano.
Siamo donne!

25 Marzo
Festa delle Palme

Come ogni anno,
il Comitato Benefico di S. Michele
ci ha accolto con una grande festa!
Papà del Gnoco con il suo seguito:
maschere, majorette, musica...
E' bello vedere i ragazzi contenti e felici
perché in questa festa si diventa tutti amici.
Il pranzo ci hanno preparato
che, di gusto, abbiamo mangiato
e fra una portata e l'altra:
balli, canti, giochi e risate.
Che gioia vedere questi ragazzi,
che la musica unisce e fa contenti!
Alla fine l'uovo di Pasqua
a tutti hanno regatato!
Un uovo di cioccolato, bello e colorato!
Come erano contenti!
Come si sono divertiti!...
A casa sono tornati con la gioia e la felicità
aspettando l'anno prossimo
quando questa festa si ripeterà.
Grazie comitato di S. Michele
per questa bella festa!
L'amicizia e l'amore
siano sempre nel vostro cuore.
Non c'è niente di più bello
che regalare un sorriso
a chi ti tende la mano
e noi tutti un grosso abbraccio
con affetto vi doniamo.

A. M.

MOMENTI DI VITA IN COMUNE

Nella nostra Comunità Alloggio di Verona si alternano momenti di riflessione, di lavoro e di svago

MOMENTI DI RIFLESSIONE:

Grande letizia a Casa Nazareth Verona, per la visita della Madonna pellegrina di Fatima, accolta nella nostra struttura dal 5 al 12 marzo (precedentemente per la prima volta dal 25 maggio al 2 giugno 2017) all'interno della piccola Chiesa voluta dal nostro fondatore Padre Filippo Bardellini.

In questi tempi di profondo smarrimento, la sua presenza ha rappresentato per noi l'occasione per un'intensa riflessione e grazie ai momenti di preghiera condivisa abbiamo sentito rinvigorire la nostra spiritualità, i nostri valori.

Alla figura materna e alla dolcezza della Madonna di Fatima abbiamo affidato i nostri e altrui bisogni.

Le nostre ospiti hanno vissuto con emozione tali giornate ed hanno partecipato con gioia insieme alla Comunità dei Filippini agli eventi liturgici.

Nel 2017 è stato celebrato il centenario delle apparizioni; fu difatti il 13 maggio del 1917 che la Vergine apparve per la prima volta ai tre pastorelli, Lucia dos Santos di dieci anni, Giacinta e Francisco Marto di sette e nove anni. Si mostrò loro nella campagna portoghese di Cova da Iria, nei pressi del villaggio di Fatima, per sei volte, dal 13 maggio al 13 ottobre. La Vergine venne per richiamare gli uomini alla conversione, alla preghiera e alla penitenza, con lo scopo di risparmiare all'umanità i castighi che la minacciavano a causa del peccato.

Accogliamo ancora oggi quanto la Madonna di Fatima chiese a loro e al mondo: recita quotidiana del Rosario, consacrazione al suo Cuore Immacolato, penitenza e conversione, che sono le fondamenta per una vita veramente cristiana.

Ci affidiamo alla Vergine affinché ci sia sempre compagna in questo cammino terreno e desideriamo poter giungere col Lei all'incontro con Cristo.

La Comunità Religiosa

MOMENTI DI LAVORO:

I momenti di lavoro sono molteplici ma in questo frangente vogliamo evidenziare l'atelier di attività manuale che coinvolge quasi tutte le ospiti suddivise in piccoli gruppi. In questi momenti hanno la possibilità di dipingere piccoli oggetti con tecniche e materiali diversi, di effettuare lavoretti con la carta piegata seguendo le procedure degli origami, di lavorare a maglia e di ricamare.

MOMENTI DI SVAGO:

Ci sono gruppi di giovani che vengono a fare visita alle nostre ospiti portando una ventata di giovinezza e allegria molto apprezzata. Fra questi ricordiamo i giovani di C.L. che vengono a trovarci a cadenza quindicinale il sabato pomeriggio ed alcuni gruppi Scout che offrono il loro servizio alla nostra Comunità. Non mancano di venire nel periodo di carnevale le maschere di Verona come per esempio il Principe Reboano, maschera del nostro Rione dei Filippini.

Il Coro degli Alpini di S. Massimo e il Coro la Chiusa di Volargne allietano con i loro canti e i loro balli alcune nostre serate.

Un altro momento di svago organizzato dai volontari è il gioco della tombola proprio perché le nostre ospiti hanno la possibilità di vincere sempre premi interessanti.

Non da ultimo ricordiamo le uscite in piccoli gruppi o individuali al fine di farle divertire e vivere la loro città.

Queste attività manuali possono migliorare il benessere fisico e psicologico delle nostre utenti. Costruendo un oggetto, infatti, possono capire come esso si compone ed in modo particolare sperimentano il loro impegno, la loro determinazione, la loro concentrazione e la motivazione nel raggiungere un risultato soddisfacente in modo da sentirsi anche gratificate.

L'importanza del fare, realizzare e creare non è una novità proprio perché in ogni uomo e donna c'è la voglia di costruire e di fare secondo le proprie capacità.

Le operatrici della Comunità Alloggio di Verona

YOUNG TRIBE MEETING

Al sottotetto di Peschiera gli allievi e i docenti hanno preparato, allestito e servito un catering per il tradizionale incontro di presentazione della CARTA GIOVANI organizzata dal servizio educativo del territorio.
Abbiamo ricevuto molti complimenti.
Bravi ragazzi!!

VISITA A SORPRESA AL CENTRO DI MOZZECANE

Verso mezzogiorno il Vescovo di Verona Mons. Giuseppe Zenti assieme al nostro padrone di casa Mons. Pietro Salvetti ha suonato il campanello ed è entrato a farci visita.
Abbiamo bevuto un aperitivo insieme e lo abbiamo accompagnato a visitare il centro.
Che sorpresa!!!
Grazie, Vescovo Giuseppe!

ESCAPE ROOM

(esperienza per imparare a fare gruppo)

MOZZECANE. Dieci docenti hanno sperimentato Cronos escape room

Le chiavi della trappola a Casa Nazareth si trovano in gruppo

Un gioco per insegnare ai ragazzi a lavorare insieme

Paola Dalli Cani

Dieci professori «rinchiusi» in una escape room per preparare la lezione interattiva per una dozzina di studenti: dover uscire da un set realistico in cui si viene «rinchiusi» e da cui ci si può liberare solo risolvendo enigmi, indovinelli, rompicapo è sembrata la modalità più coinvolgente per promuovere il lavoro di squadra, la cooperazione, il raggiungimento di un obiettivo comune tra gli studenti. L'idea di proporre a un gruppo di alunni del centro di formazione professionale Casa Nazareth, a Mozzecane, questa modalità pratica di lavorare in squadra è venuta a Enrico Contri, insegnante di lettere e geografia economica già avvezzo a questa tipologia di giochi di logica. «La scuola insegna anche molti ragazzi con fragilità e bisogni diversi e riuscire a trasformare una classe in un gruppo è difficilissimo», spiega Contri, «Anche in alcuni ambiti di attività didattica, come i momenti di cucina per chi si sta formando all'indirizzo alberghiero, la squadra è necessaria. Ma la realtà è che ognuno di loro sembra chiuso nel suo piccolo mondo individuale. Serviva qualcosa che dimostrasse ai ragazzi che spesso, per arrivare all'obiettivo, bisogna essere gruppo e riflettendo su questo mi è venuta in mente l'esperienza che già avevo fatto in una escape room». Il docente ne parla con i colleghi e con la dirigente Alessandra Carraresi e ottiene il via libera: prende allora contatti con Alberto D'Annibale, 23 anni, che a Reggio ha aperto a Verona Cronos escape room. «Quasi per noi è stata spiegata l'idea ho detto subito sì. Sono un giovane imprenditore che si è fatto da solo», spiega D'Annibale, che dopo sei mesi ad aprile esporterà l'esperienza anche a Milano e Brescia, e che lungo la strada ha trovato spesso chi lo ha sostenuto. «Ho acquisito così quella che è diventata la mia forma mentale e cioè la convinzione che se tu hai dei talenti devi metterli a disposizione, se hai avuto fortuna devi condividerla, se puoi in qualche modo offrire un'opportunità lo devi fare. E così ho detto sì, e ho scelto di offrire l'esperienza ai ragazzi in forma gratuita».

Nessuno, oltre al professor Contri, aveva mai sperimentato la modalità di intrattenimento e così, prima di dire il sì definitivo, i professori hanno deciso di mettersi in gioco per primi: suddivisi in due squadre si sono «rinchiusi» in due delle «stanze» (gli scenari ci chiamano così) di Cronos escape room.

La squadra verde, formata dai professori Attilia, Arnaldo, Alessandra, Annalisa ed Edoardo chiamati a liberarsi dalle trappole del set «Area 51», la squadra blu, rinchiusa nello scenario dell'inferno di Dante, composta da Enrico, Flavia, Umberto, Carlotta e Davide. «Nessuno di noi ha risolto, nei 60 minuti di tempo assegnati, tutti gli enigmi», dice Contri, «ma i blu hanno registrato il 97 per cento dei completati rispetto al 796 per cento di quelli della squadra verde». I commenti a una volta chiusi i cancelli si sono inaspettatamente accesi un po' bloccati dall'atmosfera incredibilmente coinvolgente della stanza e dal fatto di essere stati davvero calati in un ambiente che offre meticolosa stimolazione. Altri, proprio avendo sperimentato quest'ora fuori dal proprio metodo, ne sono usciti assolutamente entusiasti. La cosa più importante», racconta Contri, «è che le dinamiche di squadra si sono create spontaneamente e sono state davvero partecipate. C'era un obiettivo comune, cioè uscire da quella trappola e tutti abbiamo avuto chiaro già da subito che ci saremmo riusciti solo grazie al concorso di tutti». D'Annibale, che dalle televisioni ha mostrato ai gioco di entrambe le squadre, sorride: «Al loro arrivo, quasi tutti avevi l'aria scettica e l'avevo presa alla leggera. Una volta dentro», racconta, «li ho visti saltare». Ora, tempo giusto qualche settimana, tocchera ai ragazzi.

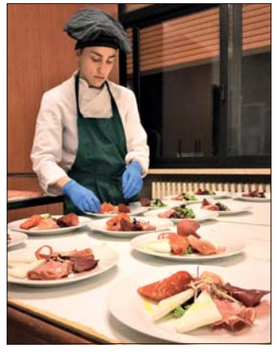
Prima l'équipe insegnanti e operatori e poi gli allievi hanno sperimentato un nuovo metodo per imparare a valorizzare le competenze del singolo a favore del gruppo.

Si tratta di una stanza in cui compaiono enigmi di logica, intuito, cultura generale, giochi matematici, musicali,… che vanno risolti per accedere al passo successivo e poter uscire dalla stanza.

Sia i docenti che gli insegnanti sono usciti dall'esperienza con un rinnovato entusiasmo e con la sorpresa di aver scoperto nell'altro un valore aggiunto.

FESTA DELLA DONNA

Giovedì 8 marzo è stata concelebrata la S. Messa nella chiesa parrocchiale di Mozzecane, seguita poi da un approfondimento sul ruolo femminile di Miriam nella Bibbia tenuto dalla biblista e teologa Antonella Anghinoni. Alle ore 20.00 circa 62 donne hanno potuto mangiare e godersi una serata preparata e servita dai nostri ragazzi della scuola di formazione.



LA SALSA DEMI-GLACÉ: STORIA DI UN "MIRACOLO"

Il master chef Umberto ci ha insegnato e ci chiede spesso di preparare questa particolare salsa che poi accompagniamo a diversi tipi di carne. Eccovi il procedimento.

La ricetta originale della salsa demi-glacé è stata messa a punto dal cuoco francese Escoffier nell'Ottocento che la realizzò partendo da un fondo bruno, un brodo di carne filtrato, successivamente mescolato ad un roux bruno, cioè ad un composto di farina fatta sciogliere nel burro caldo, che funge da addensante.

Nasce tutto da un ammasso di ossa di manzo giovane, perché presenta ancora molta collagene; la lunga ebollizione lo trasforma in gelatina, la quale conferisce alla preparazione quella particolare consistenza densa e velante.

Cospargiamo le ossa di olio e le facciamo arrostire in una placca nel forno a 190°. A parte facciamo sudare una mirepoix in un filo di olio extravergine e vi aggiungiamo le ossa opportunamente scassate e facciamo rosolare il tutto a fiamma moderata con un po' di vino rosso.

A questo punto mettiamo il concentrato di pomodoro sciolto in acqua tiepida e tanto ghiaccio tritato a coprire le ossa. Portiamo ad ebollizione e poi a 80° per una cottura di 6/8 ore. Durante questo tempo rimuoviamo il grasso che affiora e una volta ultimato passiamo il liquido al colino ed in una tela fine.

Ad ogni litro di fondo bruno aggiungiamo 70 g. di burro e 70 g. di farina setacciata e facciamo cuocere ed addensare per circa un'ora.

Il grande miracolo di un ammasso di ossa che si trasforma in una calda salsa da accompagnare molti piatti è avvenuto.

A cura del gruppo allievi di seconda

UN BUON UTILIZZO DEI MEDIA

Da questo quadrimestre, abbiamo incominciato ad aiutare gli studenti ad avere un buon uso dei social e degli strumenti di comunicazione. Il motivo è far scoprire che oltre allo svago, alcuni strumenti possono essere usati per il lavoro.

Abbiamo creato quindi un account gmail ad ogni studente, avendone noi insegnanti però il controllo. Questo account è necessario per iscriversi ad alcuni social ed avere un indirizzo di posta elettronica, ma solo per un uso scolastico e non personale.

Proveremo ad approcciarci a Pinterest, un social che serve a creare delle bacheche virtuali dove "appendere" le immagini che ci piacciono. E' un ottimo strumento per approfondire in maniera semplice alcune passioni, avendolo sempre in bella vista. Ma oltre a questo vogliamo mostrare agli studenti come si possono creare delle bacheche personalizzate in cui inserire le ricette che ci possono interessare e, sopratutto, condividere queste bacheche con i compagni.

Essendo poi un social legato all'immagine si possono vedere come i piatti vengono proposti in maniera elegante e piacevole, così da potersi ispirare nel proprio lavoro di cucina.

Un altro strumento che vorremo promuovere è l'utilizzo della posta elettronica. Abbiamo iniziato ad usare l'e-mail durante le vacanze pasquali: il compito consisteva nello scrivere un tema e poi inviarlo all'account indicato dall'insegnante. Abbiamo deciso di approcciarci agli strumenti telematici perchè la loro presenza è ormai costante nella vita di ogni giorno, inoltre volevamo dare loro un punto di vista che li aiuti ad utilizzarli in maniera più professionale e mirata.

Enrico Contri

All'interno della Scuola di Forma zione Professionale sono stati promossi degli incontri con **ESPERTI DEL SETTORE DELL'ALIMENTAZIONE**

DANIELE (blogger) biscottifacili.it Il bello di condividere le passioni con il web

Abbiamo conosciuto un signore di nome Daniele che come lavoro si occupa di prodotti per l'igiene dell'ambiente, è venuto nella nostra scuola per raccontarci il suo "hobby" nel mondo del web. Si è creato una pagina chiamata biscottifacili.it dove propone ricette e mostra con dei video come impastare.
Oltre alla passione che gli hanno trasmesso i suoi genitori Daniele ha maturato le sue conoscenze lavorando con un panettiere a Firenze.
Daniele ha voluto conoscerci facendoci un po' di domande: quale social preferiamo, il nostro hobby e cosa vorremmo fare dopo la scuola.
Io personalmente non riuscirei a farmi conoscere ed a farmi "vedere" da tutto il mondo: oltre alla paura di essere criticata credo che non riuscirei nemmeno ad avere il tempo per gestire una mia pagina personale sul web.
Daniele ci ha chiesto un giudizio su un suo video in cui dava informazioni su chi è e che cosa fa. Dopo ci ha chiesto di fare la stessa cosa, filmarci mentre raccontiamo di noi e proponiamo un "call to action". Non è stato facile per me perché parlare da solo davanti ad una telecamera, senza sapere bene chi mi ascolterà, mi imbarazzava. Dopo 5 tentativi ho creato qualcosa di decente, ma mi ha rassicurato sapere che non è stato facile nemmeno per Daniele, infatti anche lui ci ha raccontato che ha fatto 6 tentativi prima di creare un video decente nonostante lo faccia spesso.
Abbiamo tutti fatto un video ma non eravamo obbligati a farlo vedere, lo scopo era quello di capire cosa si prova nel creare qualcosa che poi potrebbe diventare pubblico.
Ci ha salutati dicendoci che se abbiamo veramente una passione a cui teniamo molto è importante metterla in mostra e condividerla con tutti.

A cura di Anna Zanini

FRANCESCO (consulente di igiene alimentare)

Prima delle vacanze di Pasqua è venuto un signore a farci visita, si tratta di Francesco, un igienista alimentare. Il suo lavoro consiste nell'assicurarsi che nelle cucine di ristoranti, bar e quant'altro sia tutto a norma di legge. Infatti sono proprio i proprietari dei locali che lo chiamano, appunto per verificare che tutto sia a posto prima che venga fatto un controllo da parte di un ente addetto alla sanità come ad esempio i NAS o l'ULSS.
Quando Francesco viene chiamato per prima cosa osserva la persona che si trova davanti, poi il luogo (se è tutto dove deve essere) ed infine gli alimenti.
Tre sono le cose che riguardano la sicurezza alimentare: il tempo (la data di scadenza di un alimento), la protezione (il mantenimento: sottovuoto o in un contenitore) e la temperatura (conservazione in frigo, freezer o a temperatura ambiente). Inoltre gli alimenti devono essere tutti tracciabili (altrimenti c'è una multa di € 1.500), significa che deve essere presente sull'alimento un'etichetta che indica di cosa si tratta, dove è fatto, qual è la data di scadenza ecc.
In aggiunta Francesco ci ha informati su alcuni rischi che possono essere causati da scarsa igiene:
rischi microbiologici (muffe, funghi ecc), chimici (ad esempio acido nel cibo), fisici (un cliente che si strozza), macro biologici (animali in cucina), allergenico (allergie varie, glutine, lattosio ecc) e infine organolettici.
Come ultima cosa ci ha detto che, a differenza di una volta, si può lavorare in cucina se si hanno malattie trasmissibili grazie all'evoluzione nel campo sanitario.

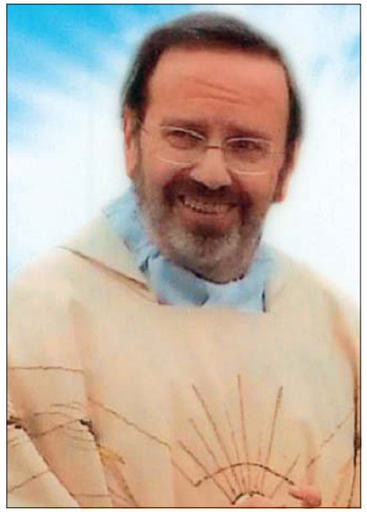
A cura di Arianna Bonati

GAETANO ZANELLA (CHEF)

Durante il mese di Marzo è venuto un signore a parlarci ed a condividere con noi la sua esperienza e passione per la cucina, si chiama Gaetano, ha 63 anni ed abita in Valpolicella. È diplomato in ragioneria ma ha voluto intraprendere la strada del cuoco anche senza avere alcuna qualifica. In quinta elementare cominciò a mettere le mani nei fornelli. Nel 1980 circa, aprì il suo primo ristorante in centro a Verona ed il suo progetto è sempre stato quello di offrire alla clientela un locale informale, un servizio sobrio ma con prodotti di qualità proposti con sistemi di cottura e conservazione moderni, la Bottega de Corgnan con oltre 50 anni di storia era la location ideale. Gli spazi della vecchia bottega di provincia sono stati convertiti in ristorante: ora sugli scaffali e le vetrine sono presenti una selezione di vini locali, salumi e formaggi, riso e pasta, sughi di pesce, carne e verdure, il tutto preparato in casa o da eccellenti artigiani italiani.
Per Gaetano la cucina è evoluzione e tecnica, non smette mai di studiare, gli piace elaborare cose e piatti nuovi, la sua cucina è influenzata da ricordi ed esperienze di vita.
Alla fine del nostro incontro il signor Gaetano ci ha mostrato delle boccette con gli odori di alcuni cibi e spezie, ci ha fatto fare un giochetto nel quale noi dovevamo chiudere gli occhi mentre lui immergeva uno stuzzicadenti nella boccetta e ce lo passava sotto al naso, noi dovevamo indovinare cosa fosse. Le boccette erano ben 52 e con questo esempio Gaetano ha voluto spiegarci quali sono gli odori principali che un cuoco dovrebbe conoscere in cucina. L'olfatto è molto importante perché influisce anche sul gusto, puoi capire se un cibo è andato a male, se è salato o dolce inoltre il profumo ha la sua importanza durante la presentazione di un piatto.
E' stato un piacere conoscerlo e che abbia condiviso con noi le proprie esperienze inoltre il "giochetto" delle spezie è stato molto interessante.

Di Maira Tripoli

IL NOSTRO RICORDO DI DON GIAMPIETRO FASANI



Particolarmente vicino alla nostra comunità per l'opera prodigata alle persone in difficoltà

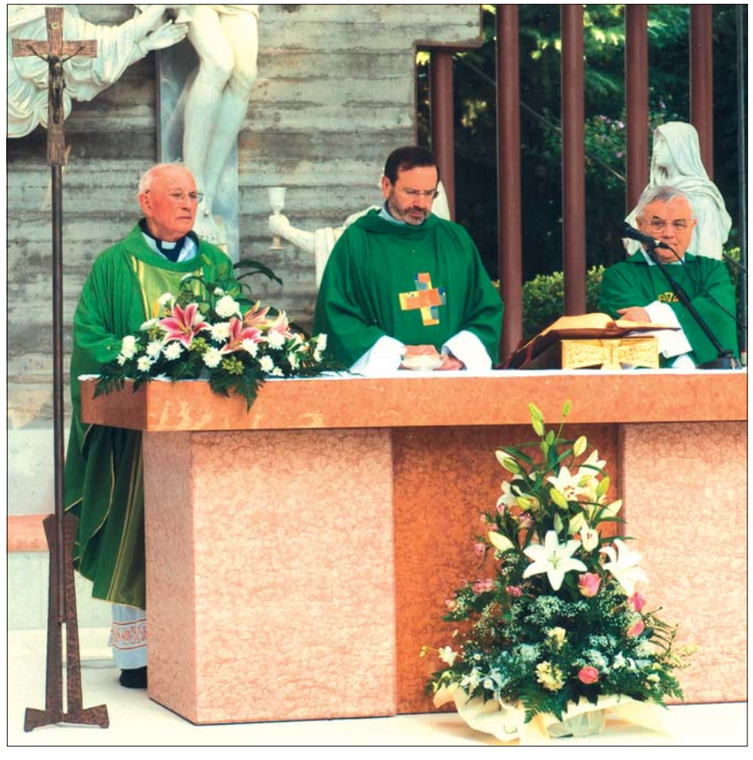
Profonda e sentita costernazione ha destato a Casa Nazareth ed a quanti in essa operano, a vario titolo, la scomparsa improvvisa di mons. Giampietro Fasani, spentosi martedì pomeriggio 9 febbraio, presso la canonica della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Villafranca, di cui aveva assunto la guida spirituale nel corso del 2017.

Don Giampietro Fasani era nato il 18 gennaio 1953 in Contrada Dosso Martin di Corso, in quel di Grezzana.

Dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 19 gennaio 1977 fu, per sette anni, benvoluto e dinamico parroco di San Giovanni Lupatoto, svolgendo un'efficace azione nei riguardi delle famiglie, rivolgendo costanti cure e premurose attenzioni alla benemerita Pia Opera Ciccarelli.

Per la versatilità delle sue doti intellettuali ed umane nel 2002 fu chiamato a Roma presso la Conferenza Episcopale Italiana, ove assunse il delicato ed impegnativo incarico di economo, ruolo che svolse con competenza, con passione e con lungimiranza.

Capace di coinvolgenti relazioni umane, ottimista per natura e amante della montagna, don Giampietro sapeva farsi amare soprattutto dalle persone in stato di bisogno, di abbandono, per le quali adottò



gratificanti e mirate iniziative di aiuto e di bene, per alleviarne disagi e sofferenze.

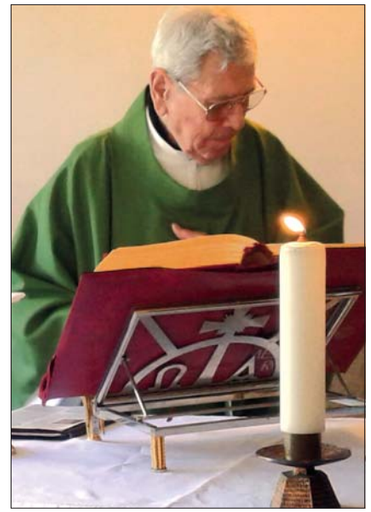
Nei riguardi di Casa Nazareth don Giampietro ha avuto un occhio di riguardo; dopo la visita dell'amato pontefice Benedetto XVI a Verona, si è prodigato perché venissero donati alla nostra congregazione la mensa, la sede e l'ambone, su cui papa Ratzinger presiedette la concelebrazione eucaristica.

Successivamente tali arredi furono collocati, dietro indicazione del carissimo monsignore, nell'Oasi di Preghiera e Meditazione, che sorge presso la Casa Madre.

Tutta l'opera Casa Nazareth gli esprime vivissima riconoscenza, assicurando vicinanza alla famiglia e il doveroso, costante ricordo nella preghiera.

Suor Teresina Cavazza
e la Comunità Casa Nazareth

LA SCOMPARSA DI DON GIOVANNI OTTAVIANI



Durante il suo intenso ministero sacerdotale ha reso un prezioso servizio a Casa Nazareth

Ci torna doveroso ricordare sulle pagine del nostro periodico la benemerita figura di mons. Giovanni Ottaviani, spentosi a Casa Perez, dove da tempo era ricoverato per l'aggravarsi delle condizioni di salute.

Nato a Verona il 2 settembre 1931, aveva intrapreso il suo percorso di formazione presso il nostro seminario, conseguendo eccellenti risultati scolastici, da frequentare la facoltà di matematica presso l'ateneo patavino, ove conseguì la laure in tale disciplina.

Durante il suo ministero fu pastore di anime presso la chiesa di S. Stefano e successivamente assegnato dai vari vescovi, che si successero sulla cattedra di San Zeno, come docente di materie scientifiche, nel seminario maggiore e minore, data la sua versatilità per tale tipo di insegnamento.

Nel delineare il profilo umano e spirituale del prof. Don Giovanni Ottaviani, durante le esequie celebrate presso la chiesa parrocchiale di Negrar martedì 27 marzo u.s., mons. Giuseppe Rossi, suo confratello per molti anni nel sacerdozio, ha ricordato il caro presbitero come "persona affabile, retta, precisa, esatta, meticolosa, nel senso buono del termine e soprattutto molto disponibile nel celebrare la messa quotidiana presso istituti religiosi che, a San Zeno di Montagna, gestiscono case per ferie.

Proprio in tale ambito Casa Nazareth vuole esprimere profonda riconoscenza a don Giovanni per il servizio da lui reso, per tanti anni, nella sede del soggiorno, gestito in località Pora, dalla nostra comunità, ove vengono accolte, nell'arco della stagione estiva,gli ospiti dei nostri centri.

Assicuriamo ai parenti la preghiera del cristiano suffragio ed il cordoglio di tutta Casa Nazareth e dei suoi ospiti.

Suor Teresina Cavazza

CI HANNO LASCIATO

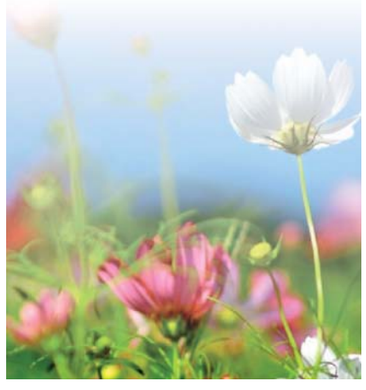
LA SCOMPARSA DI LAURA CERVELLIN

Lettera aperta di saluto a Cervellin Laura da parte delle religiose di Casa Nazareth - Ponton unitamente al gruppo degli operatori.

Cara Laura,
venerdì 29 dicembre 2017 abbiamo appreso la notizia del tuo distacco da questo mondo ma del tuo felice incontro con il Padre tra le sue misericordiose braccia. Casa Nazareth ti ha accolta, accudita e accompagnata durante il tuo percorso di vita. La tua purezza d'animo è stata la pietra angolare del tuo cammino. Un viaggio ricco di momenti sereni e spensierati …. La tua allegria ci ha per molti anni contagiati; avevi sempre qualcosa da realizzare e i tuoi oggetti si trasformavano in doni preziosissimi che regalavi con grande amore alle persone che si prendevano cura di te.

Sono poi arrivati i momenti più impegnativi dove abbiamo cercato di aiutarti e supportarti per farti vivere nel modo più sereno possibile; la tua sofferenza è stata accolta e vegliata giorno e notte dalle suore e da tutto il personale che si è preso cura di te. Dio ti è sempre stato accanto soprattutto quando le tue fragilità si sono fatte particolarmente pesanti e ti hanno messo più alla prova soprattutto quando le forze ti sono venute meno e i tuoi movimenti erano diventati un tutt'uno con i nostri. Ci mancheranno, oltre alla tua presenza, il tuo viso sorridente e anche le tue "smorfie", ma siamo contente di aver passato con te questi anni e fatto parte del tuo percorso di vita. Ti immaginiamo ora circondata dall'amore dei tuoi cari e siamo certe che ci proteggerai dal cielo e veglierai su tutti noi.
Ciao Laura

Lisa Germaci e le operatrici del Centro Residenziale



APPUNTAMENTI

DOMENICA 1° MAGGIO 2017
Ore 10.30
Le comunità parrocchiali di Domegliara, Ponton, Ceraino e Volargne celebrano presso il nostro Istituto la Giornata dell'Ammalato.
La Santa Messa con l'unzione degli ammalati viene celebrata alle ore 10.30 presieduta dal parroco don Alessandro Martini e con la presenza di mons. Roberto Vesentini.
Seguirà alle ore 12.15 il pranzo insieme anche con un po' di musica e lotteria.

▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼

DOMENICA 20 MAGGIO
FESTA DI FAMIGLIA a Ponton
Ore 17.30
Ritorna il simpatico incontro esteso a quanti sono vicini a Casa Nazareth con il loro sostegno prestato nelle iniziative rivolte ai nostri assistiti e agli amici. Come sempre l'invito a presenziare è innanzitutto rivolto alle famiglie degli ospiti delle strutture formative di Casa Nazareth, operanti sul territorio.
Presso l'Oasi di Meditazione e di Preghiera verrà celebrata la Santa Messa da don Alessandro Martini, parroco della nostra Unità Pastorale di Domegliara, Ponton, Volargne e Ceraino.
Il coro parrocchiale della chiesa di Gesù Risorto di Bussolengo animerà la liturgia eucaristica.
Sarà possibile visitare la mostra dei lavori eseguiti dagli ospiti durante l'anno.
Per la circostanza il gruppo Volontari di Macaccari servirà ai convenuti, che ci auguriamo numerosi, un gustoso risotto all'isolana. A loro va il nostro più riconoscente grazie per la loro generosa collaborazione.

▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼

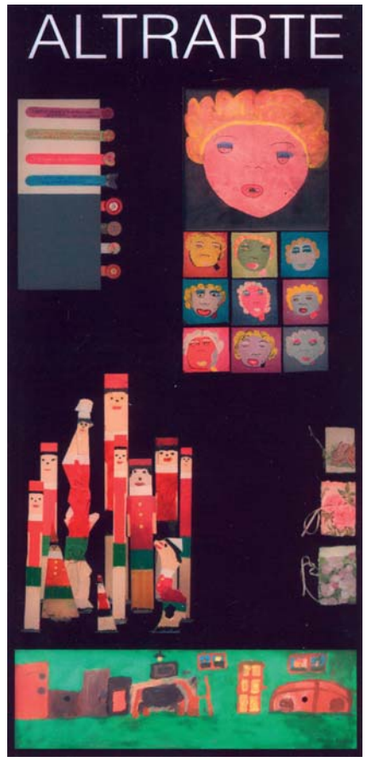
DOMENICA 27 MAGGIO
Ore 15.30
Pomeriggio di festa presso la Comunità Alloggio di Verona – Via Filippini n. 17
Alle ore 15.30 sarà celebrata la Santa Messa, possibilmente all'aperto. Seguirà un momento di amicizia con musica, canti e buffet per tutti i partecipanti sul terrazzo in riva all'Adige.
Saranno esposti i lavori eseguiti dalle ospiti.
Vi aspettiamo numerosi per far festa con noi !!!

▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼

SABATO 9 GIUGNO
Ore 17.00
Si terrà l'annuale festa del Centro Diurno "Padre Filippo Bardellini". FACCIAMO FESTA 10+4.
Si esibirà il coro "Proviamo ad Alzare la Voce" diretto da Marco Ledri, formato da famiglie, parenti, amici e ragazzi del centro diurno.
Vi aspettiamo numerosi presso il centro diurno di Volargne.

▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼ ▲▼

FINE GIUGNO 2018
Sarà aperta la Casa Soggiorno a San Zeno di Montagna. Accoglierà in turni diversificati gli ospiti di Casa Nazareth, assistiti ed animati dai loro operatori e da volontari e dalle religiose.



RED ZONE / Art + Bar

ALTRARTE
I Ragazzi del Centro Diurno Filippo Bardellini

Esposizione di opere realizzate nei laboratori creativi a cura di Luigi Marastoni

Inaugurazione:
sabato 21 aprile 2018 ore 17.30
Aperto dal 21 aprile 2018
al 31 maggio 2018

RED ZONE / Art + Bar
Piazza della Pieve, 15
San Giorgio di Valpolicella - Verona
Tel. 045 6801269
e-mail: info@redzoneart.com
www.redzoneart.com
www.facebook.com/redzoneartbar

Preghiera

O Gesù, pastore buono,
che alla Chiesa Veronese
hai dato in padre Filippo Bardellini
un esempio luminoso
di carità evangelica
a servizio delle membra doloranti
del tuo Corpo mistico,
ti ringraziamo per tutti coloro
che dalle Opere del venerato Padre
hanno ricevuto assistenza e conforto.
O Gesù, amico dei piccoli,
che reputi fatto a te
tutto il bene offerto
agli ultimi dei tuoi fratelli,
suscita in noi pensieri di bontà
e propositi conformi al tuo Vangelo.
O Gesù, medico delle anime e dei corpi,
ti preghiamo di glorificare
la tua infinita Misericordia
concedendoci, per la voce implorante
di padre Filippo Bardellini,
tuo servo fedele,
le grazie che
con umile fiducia domandiamo.
Amen.

Con la nostra approvazione
20.4.1978

+ Giuseppe Carraro
vescovo di Verona